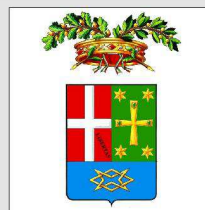




COMUNE DI

SAN SIRO

PROVINCIA DI COMO



- DOCUMENTO DI PIANO
- PIANO DELLE REGOLE
- PIANO DEI SERVIZI
- V.A.S.

P. G. T.

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

P.G.T. approvato con delibera C.C. n° 23 del 09.07.2013 - BURL. n° 4 del 22.01.2014
Recepimento della variante geologica - Correzione errori materiali - precisazione norme
approvato con delibera C.C. n° 14 del 28.03.2017 - BURL. n°23 del 07.06.2017

ANALISI DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE

VARIANTE GENERALE

adozione delibera C. C. n° del .2017
approvazione delibera C. C. n° del .2017

il tecnico
estensore della variante

dott. Arch. Marielena Sgroi

il sindaco

Sig. Claudio Raveglia

resp. area tecnica
autorità proponente/procedente VAS

Arch. Alessia Palo

autorità competente VAS

Geom. Caramazza Flavio

collaboratrice
Silvia Aragona

Tutta la documentazione: parti scritte, fotografie, planimetrie e relative simbologie utilizzate sono coperte da copyright da parte degli autori estensori del progetto.
Il loro utilizzo anche parziale è vietato fatta salva espressa autorizzazione scritta da richiedere agli autori

Dott. Arch. Marielena Sgroi - Lambrugo (CO) - via C. Battisti, 19 - tel 031/3590232 - fax 031/3592139 - Mail: elena@studiosgroi.it

I N D I C E

1. Inquadramento territoriale
2. Cenni storici
3. Le chiese
4. Le ville storiche
5. Il Castello di Rezzonico
6. Gli altri edifici
7. Gli insediamenti del centro storico
8. Gli ambiti d'indagine
9. I Catasti storici
10. Le analisi effettuate sul centro storico
11. Tavole allegate
 - Catasto Teresiano
 - Catasto Lombardo Veneto
 - Catasto Cessato – aggiornamenti
 - Visuali fotografiche dei comparti di studio

1 – INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il **comune di San Siro** è stato istituito con legge della Regione Lombardia 29 novembre 2002, n. 29 come fusione delle **località di Sant'Abbondio e Santa Maria Rezzonico**. La Commissione Affari Istituzionali del Consiglio regionale della Lombardia, presieduta da Germano Pezzoni, ha, infatti, approvato il progetto di unificazione, avanzato dagli stessi due comuni con deliberazioni consiliari avvenute simultaneamente il 13 giugno 2000 e ratificato dal referendum popolare tenutosi il 5 maggio 2002.

La storia di questo territorio è da sempre un'**alternarsi di unioni e separazioni**: questa iniziò il 21 giugno 1928, quando il Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini decretarono che Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro venissero riuniti in un unico comune chiamato Santa Maria Rezzonico. Questa situazione, che si protrasse per circa trent'anni, si concluse il 31 gennaio 1957, quando un Decreto del Presidente della Repubblica ricostituì il comune di Sant'Abbondio con la circoscrizione territoriale preesistente alla data di unificazione.

Dal 1° settembre 2009 il comune di San Siro è entrato a far parte della **Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio**, nata dalla fusione delle preesistenti Comunità montana delle Alpi Lepontine e Comunità montana dell'Alto Lario Occidentale.

Il comune di San Siro (216 metri s.l.m.) si estende lungo la **sponda occidentale del Lago di Como**, sulle pendici meridionali del Monte Bregagno. Confina a nord con Crema, ad est con il Lago di Como e a sud con Menaggio e Plesio. Dista 38 km da Como. Il comune occupa una superficie territoriale di 18,5 kmq, conta una popolazione residente di 1.800 abitanti ed è suddiviso in **27 frazioni**: Santa Maria, San Siro (Lancio), Rezzonico, Mastena, La Torre, Marena, Roncate, Semnago/San Martino, Lucena, Soriano, Noledo, Gallio, Monti di Gallio, Carcente, Monti di Carcente, Treccione, Monti di Treccione, Maso, Montoglio, Camnasco, Acquaseria, Acquaseria: Molino Nuovo-Fabbrica, Pezzo, Molvedo, La Gaeta, Prada e Merledo.

Il territorio di San Siro si sviluppa dalle rive del lago fino alla sommità dei monti retrostanti. Parecchi degli insediamenti storici che costituiscono il comune si susseguono a varie quote sulle pendici del monte Bregagno, immersi in una rigogliosa vegetazione. Ogni fascia d'altitudine presenta particolari caratteristiche con una grande varietà di ambienti naturali. In quota vi sono gli alpeggi, utilizzati per il pascolo estivo

del bestiame, poi la mezza costa, con case utilizzate prevalentemente durante la bella stagione, e, infine, nella parte più bassa, la fascia lago, con i centri abitati in modo permanente.

In ciascuno dei nuclei storici abitati sopra menzionati si susseguono suggestivi **angoli pittoreschi** con fontane, cappelle, ponticelli e arcate a **scorci panoramici** di notevole bellezza su percorsi acciottolati di antico sapore manzoniano.

Numerose sono le **testimonianze storico-artistiche** presenti sul territorio, tra le quali ricordiamo: il **castello di Rezzonico**, di origine trecentesca, oggi adibito ad abitazione privata; i **resti della fortezza tardoromana**, a destra della Chiesa di Santa Maria Assunta, un tempo utilizzata per vigilare sul traffico terrestre e lacuale; il palazzo cinquecentesco "**Casa della Torre**", che riporta lo stemma dell'illustre famiglia dei Della Torre, e, infine, il **Castellaccio**, sovrastante la galleria verso nord della strada statale, costituito dai resti di una torre.

Anche il **sistema delle ville con parco**, di significativa importanza dal punto di vista storico-architettonico, assume un valore ambientale e paesistico considerevole. Ne sono un esempio il complesso di Villa Camilla Zanoletti e Villa Gaeta, fantasioso castello neomedievale realizzato dallo studio di Adolfo e Gino Coppedè nel 1921.

Il frazionamento in numerosi nuclei dell'abitato del comune di San Siro comporta un'ingente presenza di **edifici religiosi**: si contano 11 chiese e due cappelle degli Alpini. La più importante, per rilevanza storica, è la Chiesa di S. Maria Assunta, situata in località Santa Maria.

I centri storici, per la loro specificità architettonica e urbanistica, sono collegati da **mulattiere** e **antichi sentieri pedonali** percorribili in piacevoli passeggiate che consentono di scoprire vecchi agglomerati e inusuali scorci paesaggistici. Tra i percorsi più importanti si annoverano: l'**Antica Strada Regina**, via di scambi commerciali e culturali che, fin dall'epoca romana, collegava Como e la Lombardia con l'Europa; il **Sentiero Italia e quello del Giubileo** e la **Via dei Monti Lariani**.

Attualmente l'unica arteria stradale di collegamento del Comune, sviluppata in direzione nord-sud, è la **Strada Statale 340 Regina** (S.S. 340), il cui percorso si snoda in corrispondenza della fascia a lago seguendo, con qualche modifica, quello dell'Antica Strada Regina. Alcuni tratti della strada sono a galleria, quelli restanti, invece, consentono a chi transita lungo la sponda di godersi il magnifico paesaggio tra

lago e montagne. Una fitta rete di strade secondarie in direzione ovest-est, servono le località poste a monte.

2 – CENNI STORICI

La Preistoria: incisioni rupestri

La riva occidentale del Lago di Como ha avuto due grandi vie di comunicazione nella sua storia: una in epoca neolitica e l'altra in epoca romana (Strada Regina). Dal 3.000 al 1.000 a.C. le popolazioni, per questioni di sicurezza (da attacchi di animali e di altri uomini), vivevano in **piccoli nuclei nomadi sulla cima dei monti lariani** (percorrendo sentieri ancora oggi esistenti) e scendevano al massimo fino alla mezza costa dove oggi troviamo tracce di graffiti incisi nelle rocce.

Nell'alto Lago di Como sono state, infatti, individuate molteplici superfici rocciose riportanti incisioni rupestri: coppelle, canaletti ed altri segni risalenti probabilmente alla tarda Età del Bronzo o all'età del Ferro. Sul promontorio ubicato al confine dei territori comunali di San Siro e Crema, nella fascia boschiva tra le frazioni di Soriano e Vezzedo di Crema, in particolare, sono state rinvenute **incisioni rupestri su rocce e massi affioranti**.



Tra i tanti itinerari percorribili alla scoperta di tali tracce ne spicca uno che potrebbe rappresentare una **percorrenza antica**, preistorica o protostorica, proprio per la quantità di incisioni osservabili lungo il suo sviluppo. Nel nucleo storico di **Soriano**, all'inizio dell'antica mulattiera-sentiero che sale verso nord-est, sotto il pronao di un

convento seicentesco (ora adibito ad abitazione privata), sono visibili due lastre litiche utilizzate come panchine, che riportano incise otto coppelle poco profonde.



Più avanti, alcune pietre reimpiegate in un muretto a sostegno di un orto mostrano coppelle e canaletti. Dopo l'ultima casa della frazione, la mulattiera diviene un sentiero pedonale: su una delle pietre che costituiscono la pavimentazione a valle, si nota la presenza di una coppella incompleta per la rottura del sasso. Proseguendo per circa 400 m, il sentiero costeggia la base di ampie emergenze rocciose; alla sommità di un basso affioramento verso valle è individuabile una coppella isolata e, poco oltre, verso monte, una croce incisa. Sul pianoro di Rezzonico, dove la percorrenza raggiunge la quota più alta, sono presenti diversi affioramenti rocciosi, due dei quali riportano incisioni molto significative.

Procedendo dal pianoro verso **Vezzedo** (frazione di Cremia) è visibile un piccolo gruppo di coppelle e infine alcune altre nell'antico nucleo di Vezzedo. Più avanti a **Semurano** sono presenti alcune croci incise su una roccia di base ad alcune abitazioni.

Diverse coppelle distribuite lungo questo sentiero rappresentavano probabilmente antiche indicazioni di percorso, mentre i due massi incisi sul pianoro erano forse luoghi in cui si svolgevano pratiche religiose e quindi segnalavano la sacralità di quella particolare zona. Nonostante la grande incertezza, possiamo ritenere che questi interventi sulle rocce affioranti, ripetutisi nel tempo, mostrino un desiderio e un'esigenza delle persone della zona di lasciare dei messaggi.

I segni più antichi sono certamente le **coppelle**, piccole conche scavate nella roccia viva, con diametri compresi fra i 2 ed i 10-12 cm e profonde da 1 a 6-7 cm. Generalmente presentano una forma emisferica, ma non mancano incisioni dalla forma irregolare. La maggior parte è scavata con strumenti litici e compare su superfici piane o in lieve pendenza. Spesso le coppelle sono unite da canaletti che sembrano scavati per raccogliere e far scorrere i liquidi: acqua piovana o di sorgente oppure sangue di vittime sacrificali. Queste potevano altresì essere utilizzate come punti luminosi di segnalazione: le coppelle poco profonde potevano, difatti, contenere grasso animale con uno stoppino fatto con corteccia vegetale o con licheni.

Si pensa che queste particolari incisioni siano legate al “**culto delle pietre**”, credo religioso che ha preceduto l'avvento del paganesimo e che si è mantenuto anche nel periodo di massima diffusione di quest'ultimo, fino all'avvento del **cristianesimo**. Questo, infatti, trovò qualche difficoltà ad affermarsi in tali zone, con la conseguente mobilitazione di papi e vescovi intorno al V-VI sec. Il cristianesimo ha quindi cercato di cancellare l'antico “culto delle pietre” con la “cristianizzazione” dei massi-altare tramite l'incisione di **croci cristiane** o addirittura costruendovi sopra **cappelle** o **chiesette**.

L'epoca romana

Numerose testimonianze di epoca romana indicano San Siro come territorio dalle antiche origini. La **colonizzazione romana del lago** iniziò intorno al 196 a.C. con la conquista e la rifondazione di Como ad opera del console Marco Marcello (che come dice Tito Livio trovò oltre 28 Castella sparse sul territorio del Lario).

La riviera lariana, in età preromana, era un rincorrersi disabitato di insenature, boschi, prati e promontori rocciosi. Fin dall'età neolitica, infatti, gli abitanti del lago vivevano in accampamenti ubicati sulla cima dei monti, spostandosi lungo i crinali dove la visibilità, e di conseguenza la possibilità di difesa, era maggiore e dove era anche molto più facile superare gli ostacoli naturali, quali ad esempio l'attraversamento dei fiumi.

La resa incondizionata della popolazione locale ai romani, portò i vinti ad abbandonare i suddetti villaggi sulle pendici montagnose e a scendere in pianura, dove si crearono piccole comunità coloniche, antesignane degli attuali insediamenti. Nonostante non vi siano certezze da parte degli storici sul fatto che tale trasferimento fosse dovuto proprio ai romani, si ritiene che questi, dopo un'impresa così sanguinosa che vide la morte di 40.000 persone, mai avrebbero potuto lasciare i vinti in luoghi così difficilmente accessibili.

I percorsi preistorici, di cui sopra, nacquero spontaneamente per servire le necessità locali. Fu solo con la conquista romana che furono tracciate, invece, le grandi vie di comunicazione: in particolare, per collegare tra loro gli insediamenti colonici costieri, i romani crearono a 200-300 m dal lago, seguendo le curve di livello della costa, la cosiddetta **Strada Regia**, una mulattiera che raramente diventa carraia, inadatta quindi al passaggio delle legioni (per il trasporto delle quali si utilizzava il lago). La Strada Regia può essere paragonata alle attuali autostrade, in quanto non attraversava i centri abitati, ma da essa partivano verso monte i collegamenti ai sentieri di percorrenza più elevata.



Vi è un documento che attesta la discendenza romana di tale strada: si tratta di un rotolo di pergamena del 1.200 sul quale un monaco tedesco ricopiò un itinerario romano che da Como, proseguiva lungo il lago fino a Chiavenna e qui si divideva per valicare le Alpi dal Passo dello Spluga o da quelli del Giulio e del Settimo in Val Bregaglia. Questo documento è detto “Tabula Peutingeriana”, dal nome delle “tabulea” o carte geografiche romane e di un proprietario della famosa pergamena, Corrado Peutinger. Il nome di via Regia, ossia strada maestra, principale, successivamente mutò in **Strada Regia** al passaggio della Regina longobarda Teodolinda. Il percorso dell’attuale Strada Statale 340 Regina (SS340), modificato e rettificato in molti tratti, segue ancora oggi il tracciato originario della strada romana.

Le zone adiacenti la via Regia hanno restituito abbondante materiale archeologico riferibile all’età romana. A San Siro, in particolare, sono stati rinvenuti, tra il lago e il tracciato della Strada Regia, i resti di un’imponente struttura quadrilatera, a pianta trapezoidale, inquadrabile cronologicamente nell’età tardoromana. La **fortezza tardoromana**, già citata da Paolo Giovio alla metà del XVI sec. d.C., si colloca a destra

della Chiesa di Santa Maria Assunta e potrebbe costituire ciò che resta di una struttura adibita alla vigilanza del traffico terrestre e lacuale dell'antica Strada Regina e alla difesa della popolazione. Del quadrilatero sono oggi visibili tre lati: quello settentrionale, perpendicolare al lago; quello orientale, parallelo al lago e quello occidentale, confinante con il cimitero comunale. Originariamente il perimetro del complesso edilizio si estendeva anche nell'area della Chiesa, nel giardino della casa parrocchiale, nella piazzetta antistante la Chiesa e fra la strada provinciale e la spiaggia, così come emerse dagli scavi effettuati nel 1972 e nel 1984. I resti della fortezza sono unici per dimensioni in alzata in tutta la provincia di Como: i muri raggiungono, infatti, i 6 m e hanno uno spessore notevole (1,70-1,90 m). La tecnica edilizia è rappresentata da corsi di pietra e ciottoli in calcare grigio-rosso frammisti ad elementi di granito grigio e tufo, tutti legati da malta. Un frammento di voluta di capitello ionico, usato come materiale da costruzione nel muro orientale, propone il reimpiego di materiale architettonico. Varie campagne di scavi hanno evidenziato, inoltre, la presenza di numerosi vani e percorsi interni alla cinta muraria.

La fortezza è stata oggetto di tutela, di interventi conoscitivi e di restauri da parte della Soprintendenza Archeologica della Lombardia nel 1968, negli anni 1982-1985, nel 2002-2003, nel 2006 e, infine, nel 2012, grazie ad importanti contributi regionali. Quest'ultimo intervento, in particolare, ha portato alla totale sistemazione dell'area di scavo e al restauro conservativo dei muri perimetrali est ed ovest. Grazie ad esso è stato inoltre possibile scandire la storia della fortezza in tre fasi principali: l'epoca tardoantica, di costruzione e utilizzo della struttura; l'epoca altomedievale, in cui sono state apportate delle modifiche alla struttura interna e una terza fase di abbandono, con il conseguente crollo delle murature e l'asportazione di elementi lapidei per il riuso, che ha portato ad una ridestinazione agricola dello spazio interno della fortezza.



La frequentazione del territorio già nella prima età romana imperiale è attestata dalla presenza di **due epigrafi**: una dedicata a “*Neptuno et dis aquatibus*”, l'altra a “*Lucius Minicius Exoratus*” (Lucio Minucio), funzionario di Vespasiano, attualmente trasportata a Menaggio e murata nella Chiesa di Santa Marta dove ancora oggi si trova.

Lungo l'antica via Regina si trovano anche le rovine di una torre a base quadrata, definita il **Castellaccio**, in dialetto “*castelasc*”. Il materiale da costruzione proveniente da una cava locale insieme alla posa in opera realizzata con grande cura fa supporre che questa struttura, forse inglobata nel sistema difensivo di Rezzonico, sia sorta in un altro momento e per altre funzioni rispetto al fortilizio tardoantico di Santa Maria. Attualmente sorge sul dosso sovrastante la galleria verso nord della strada statale. La leggenda associa al Castellaccio la figura di un signorotto spagnolo detto “*il Ficano*”.



L'alto Medioevo

Sul finire del IV sec. d.C., quando l'Impero Romano si avviava alla sua decadenza, la religione cristiana ebbe un grande impulso grazie a **Sant'Ambrogio**, Arcivescovo di Milano. Egli, in un definitivo colpo ai culti pagani, riorganizzò il territorio dipendente dalla Chiesa Milanese in varie **Diocesi**, seguendo in linea di massima la divisione delle circoscrizioni civili romane già esistenti: Bergamo, Pavia, Vercelli, Cremona, Lodi, Novara e Como. In ogni Diocesi fu inviato un vescovo: a Como vi era il vescovo San Felice. Questi iniziarono l'organizzazione religiosa all'interno della loro Diocesi inviando nei centri più importanti un sacerdote perché vi costituisse una comunità cristiana: la

Pieve. Nel centro di ogni Pieve sorsero le prime chiese dette plebane. Sappiamo con certezza che l'attuale territorio di San Siro era inserito nella **Pieve di Menaggio**.

L'**antica Strada Regina** è stata per tutta l'età tardoantica e medievale un'importante asse di transito, nonostante presentasse variazioni altimetriche significative che, in molti tratti, impedivano l'utilizzo di carriaggi.

L'area compresa tra Menaggio e Rezzonico, in età medievale, era importante dal punto di vista della viabilità dell'alto lago. Le **vie d'acqua** risultavano essere quelle più utilizzate, specialmente in una zona nella quale il tracciato della Strada Regina poteva essere assai ripido. Da sottolineare come il promontorio di Rezzonico formi con quello di Dervio sulla riva orientale il punto più stretto del Lago di Como (per quanto riguarda la parte superiore) e dunque uno dei punti più facilmente attraversabili tra le due sponde.

L'età dei Comuni

Nel 1335 furono emanati gli **Statuti** di Como che fissavano la struttura governativa e specificavano le competenze relative alla **manutenzione della Strada Regina** per le comunità collocate lungo il suo tracciato. Da qui è possibile desumere la dimensione del territorio del comune nel XIV sec.: "...il comune (*comune conscilli*) di San Siro del monte Rezzonico deve apprestare dalla summenzionata valle *de Ferrera* fino alla valle *de Gigina*. Parimenti il comune di Rezzonico deve apprestare dalla summenzionata valle *de Gigina* in su fino alla porta del borgo di Rezzonico che è verso Dongo. Parimenti il comune *de conscilli* di Sant'Abbondio del monte Rezzonico deve apprestare dalla summenzionata porta in su fino alla valle che si trova tra Rezzonico e Crema".

Le località di **San Siro** e di **Sant'Abbondio**, ubicate entrambe sul monte di Rezzonico, risultano evidentemente non solo prossime o contermini al **borgo di Rezzonico**, ma anche inserite nel suo **distretto comunale**. Lo si nota dalla formula con la quale esse vengono indicate: *comune conscilli* mentre Rezzonico è indicato come *comune*.

Per quanto riguarda San Siro, al suo inserimento nel distretto amministrativo di Rezzonico probabilmente non era estranea la decisione del vescovo di Pavia che, sul finire del XII sec., aveva concesso ai nobili Della Torre di Rezzonico di esercitare su quel territorio dei diritti. Da quel momento in poi la storia del territorio non poté prescindere da quella della **famiglia Della Torre** che si insediò nel borgo di Rezzonico.

Qui, nel 1363, fece costruire sui resti di un'antica struttura la propria fortezza: l'attuale **Castello di Rezzonico**.

Il Seicento: la Squadra di Rezzonico

A partire dal 1644 l'attuale territorio di San Siro, all'epoca composto dai comuni di **Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro**, non figurava più nella Pieve di Menaggio ma, insieme ai comuni di Plesio, Nobiallo, Pianello e Breglia, costituiva la **Squadra di Rezzonico**, inserita nel Contado di Como.

Il Settecento: la prima dominazione austriaca

Nel 1714 la Lombardia passò sotto il **dominio austriaco**. Anche i paesi del Lago di Como, dal 1740 al 1780, si trovarono soggetti alla grande imperatrice e regina **Maria Teresa d'Austria**, a cui si deve la nozione moderna di **catasto geometrico particellare**. L'imperatrice lo introdusse, infatti, per la prima volta nel 1761, anche se ad avviare i lavori per il censimento di tutte le proprietà fondiarie del Ducato di Milano fu in realtà il padre, l'imperatore Carlo VI, nel 1718. Il territorio dei tre comuni, che attualmente costituiscono San Siro, fu interessato dai rilievi censuari nel 1722, così come riportato nella documentazione del **Catasto Teresiano**. Le finalità dei rilevamenti catastali erano principalmente di carattere fiscale e tributario.

Nel riordinamento voluto da Maria Teresa d'Austria fu conservata la denominazione **Squadra di Rezzonico** per identificare l'entità territoriale che raggruppava le comunità di Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro (quest'ultimo era formato dalle frazioni di montagna). Il Turazza informa che la Squadra era a sua volta suddivisa in tre parti: dalla punta di Gaeta al fiume Acquaseria detta "**inter Serineus**" già a partire dal XII sec.; dalla sponda sinistra del fiume al lato meridionale delle mura tardoromane, definita "**ad Ecclesiam**", mentre la terza, che giungeva fino ai confini di S. Vito a Crema, era nota propriamente come "**terra di Rezzonico**".

Nel "*Compartimento territoriale specificante le cassine*" del 1751 i comuni di Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro compaiono ancora come parte della Squadra di Rezzonico. In particolare il **territorio di Rezzonico** comprendeva i "*cassinaggi*" di Maranze, Ronca, Marena e Torre, quello di **Sant'Abbondio** i "*cassinaggi*" di Acquaseria, Pezzo, Semnago e Merledi e, infine, quello di **San Siro** i "*cassinaggi*" di Tricione, Camnasco, Masio, Galio, Soriano, Lucena, Nolé e Mastena.

Dalle risposte ai 45 quesiti della **Giunta del censimento del 1751** emerge che i comuni di Rezzonico e San Siro non erano infeudati e che, al fine di ottenere una redenzione da una possibile infeudazione, avevano pagato alla Regia Camera di Milano una consistente somma e continuavano a corrispondere, ogni quindici anni, altre piccole quantità di denaro. Del comune di Sant'Abbondio sappiamo, invece, che un tempo era infeudato: la comunità aveva pagato per la sua remota redenzione nei confronti di una casa sconosciuta la somma di 900 lire prese in prestito da un certo sign. Honorio Guaita di Lovenno. Per tale prestito pagava ancora nel 1751 un interesse alla Reverende Madri di Santa Faustina e Gioita del Monastero di Campo. Pagava, inoltre, ogni quindici anni la mezz'annata.

L'Ottocento: la Repubblica Cisalpina, la 2° dominazione austriaca, l'Unità d'Italia

Come conseguenza diretta degli sconvolgimenti della Rivoluzione Francese, in territorio italiano fu istituita la **Repubblica Cisalpina**. Questa fu fondata da Napoleone Bonaparte il 29 giugno 1797 con la cosiddetta Campagna d'Italia e comprendeva alcuni territori del Ducato di Milano, del Ducato di Mantova, della Repubblica Cispadana, della Valtellina, del bresciano e del bergamasco.

Grazie alla costituzione dell'8 luglio 1797 e alla legge 27 marzo 1798, Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro furono inseriti nel **Distretto di Domaso** appartenente al **Dipartimento del Lario**. Il 1° settembre 1798, con la nuova suddivisione della Repubblica Cisalpina in dipartimenti, il Dipartimento del Lario fu soppresso e il suo territorio annesso al Dipartimento d'Olona e al **Dipartimento dell'Adda e dell'Oglio**. Il territorio dell'attuale comune di San Siro, così come tutto l'Alto Lario, fu ricompreso proprio in quest'ultimo, che aveva come capoluogo Morbegno. In particolare i tre comuni furono trasportati nel **Distretto di Dongo**. Il Dipartimento del Lario fu poi ricostituito nel 1801 e i territori di San Siro furono nuovamente annessi ad esso.

I francesi di Napoleone avevano instaurato un regime di soprusi e violenza. Pertanto, agli occhi del popolo, la nuova repubblica significava ruberie, nuove tasse, incomprensibile ed offensivo oltraggio del sentimento religioso. Ciò che però suscitò maggiormente il malcontento popolare fu l'istituzione della circoscrizione obbligatoria, che costrinse tanti uomini alla clandestinità e al brigantaggio, rifugiandosi sui monti. È proprio in questo clima di esasperazione che si colloca la figura di **Agostino Capelli**, personaggio nativo di Carcente, considerato il generale della banda di rivoltosi nominata **Armata Cattolica**. Questi erano soliti radunarsi in una delle case del Capelli stesso sulla spiaggia di Rezzonico. L'Armata cattolica attaccò più volte con successo i

francesi, ma seminarono per anni il terrore nelle frazioni della montagna: con atti di violenza e minacce di saccheggi, infatti, obbligarono la popolazione a sostenerli nelle loro imprese. I banditi acquisirono così una sinistra fama e furono definiti con disprezzo dai francesi **“Briganti della montagna di Rezzonico”**. Nell’Armata Cattolica si distinsero, oltre ad Agostino Capelli, altri due personaggi originari della montagna: **Saglio Antonio**, detto il Bolò, nativo della terra di Treccione e **Cerri Carlo**, detto il Legria, proveniente da Gallio.

In seguito alla sconfitta di Napoleone nel 1814, vi fu il ritorno del **domino austriaco**. Il 7 aprile 1815 fu istituito il **Regno Lombardo-Veneto** nelle aree riunite della Lombardia e del Veneto, ricevute grazie alle decisioni del Congresso di Vienna. Le diciassette provincie del Regno Lombardo-Veneto non nacquero come sovrapposizione esatta dei confini dipartimentali napoleonici, pur mantenendone significativi profili territoriali. I confini provinciali furono stabiliti con notificazione governativa del 12 febbraio 1816. Rezzonico, Sant’Abbondio e San Siro appartenevano alla **provincia di Como** ed erano compresi nel **Distretto di Dongo**, menzionato fino al 1853 quando, a seguito di un’ordinanza del ministero dell’Interno, intervennero delle variazioni. Da quella data in poi i tre comuni figurano nel **Distretto di Menaggio**.

Dopo l’annessione della Lombardia al **Regno di Sardegna** fu emanato il decreto Rattazzi che riorganizzò la struttura amministrativa del Regno, suddiviso in provincie, a loro volta suddivise in circondari. Il Circondario di Como fu creato come suddivisione della provincia di Como. Con l’**Unità d’Italia** nel 1861 la suddivisione in provincie e circondari fu estesa all’intera penisola, lasciando invariato ciò che era stato stabilito con il precedente decreto. I comuni di Rezzonico, Sant’Abbondio e San Siro furono inclusi nel **Mandamento VIII di Dongo** del **Circondario di Como**. Quest’ultimo fu abolito, come tutti i circondari italiani, nel 1927 nell’ambito della riorganizzazione della struttura statale voluta dal regime fascista. Tutti i comuni che lo componevano rimasero in provincia di Como.

Il Novecento

A partire dalla seconda metà dell’Ottocento fino ai primi del Novecento si nota la tendenza nella popolazione al **superamento della sola condizione agricola**, insufficiente al sostentamento delle famiglie. Già in periodi precedenti la popolazione non viveva più solo di pascolo e agricoltura, ma anche di mestieri e arti e pertanto era

abituata a trasferirsi in altre zone, specialmente nei centri urbani dove le possibilità di lavoro erano maggiori.

Il 21 giugno 1928 il Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini decretarono che i comuni di Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro fossero riuniti in un unico comune chiamato **Santa Maria Rezzonico**. In quel periodo il comune di San Siro era il più popolato e aveva un'economia basata su pastorizia e agricoltura; Sant'Abbondio era economicamente il più ricco, avendo la fabbrica che lavorava a pieno regime; Rezzonico era il meno popoloso.

Quest'unione durò fino al 31 gennaio 1957, quando un decreto del Presidente della Repubblica ricostituì il comune di **Sant'Abbondio**. Il motivo del distacco era da ricercarsi nella differenza tra la vocazione allo sviluppo industriale di Sant'Abbondio e la tradizione agricola e lacuale degli altri nuclei di San Siro e Rezzonico.

In seguito ad un referendum popolare avvenuto il 5 maggio 2002, i comuni di Sant'Abbondio e Santa Maria Rezzonico sono stati unificati in un solo comune denominato dalla maggioranza dei votanti **San Siro**.

3 – LE CHIESE

La massiccia distribuzione di **edifici religiosi** nei nuclei storici del comune di San Siro è fortemente legata alla presenza sul territorio, intorno al XV sec., dei frati **domenicani**.

I frati, giunti dal convento di S. Giovanni in Pedemonte di Como a San Siro intorno al 1462, erano investiti dell'oneroso compito di estirpare l'eresia e di provvedere alla cura delle anime. In breve tempo raggiunsero lo scopo che si erano prefissati: l'**incremento della devozione religiosa** fu tale da determinare non solo l'ampliamento di chiese preesistenti, ma anche l'edificazione di nuove strutture religiose. Le più antiche erano: la **Chiesa dei Re Magi** (Chiesa di S. Antonio da Padova) a Rezzonico; la **Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano** a Carcente; quella di S. Gregorio a Breglia (ora nel comune di Plesio); la **Chiesetta di S. Abbondio** e quella di **S. Siro**, la primitiva parrocchiale, oggi scomparsa. Di essa, infatti, non resta altra memoria che i riferimenti contenuti nelle visite pastorali di mons. Archinti e del vescovo Carafino che, nel 1627, prescrisse di murarne tutte le porte essendo ormai destinata ad usi profani. Il culto fu, però, sospeso ufficialmente solo nel 1756, con la visita pastorale di mons. Neuroni. La collocazione della Chiesa sulla sponda del lago, nell'attuale località di Lancio, tra Santa

Maria e Rezzonico, si ricava dalle mappe del catasto Teresiano (1722). Attualmente non ne resta più alcuna traccia.

Le altre chiese sono tutte attestate dalla fine del Cinquecento, tranne la **Chiesa dell'Immacolata concezione** di Lucena e la **Chiesa di S. Giovanni Battista** di Mastena. Tra queste ricordiamo: la **Chiesa di S. Lucia** a Gallio; la **Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano** a Roncate e la **Chiesa di S. Croce** a Treccione.

Con la costruzione di queste nuove chiese, dal XVI al XVIII secolo, i domenicani intensificarono gradualmente il loro impegno, reso faticoso dalla distanza e dall'ubicazione sul pendio del monte delle diverse località. Carcente, Treccione, Camnasco, Maso e Semnago, in particolare, erano le frazioni più faticose da raggiungere: sentendosi trascurate e avvertendo l'esigenza di una maggior assistenza spirituale, chiesero e ottennero nel 1600 che il priore di S. Giovanni in Pedemonte nominasse un sacerdote. Questo si insediò nella **Chiesa di S. Martino**, in frazione San Martino / Semnago.

La stima e l'attaccamento della popolazione ai frati è testimoniata dal fatto che, dopo la soppressione del convento domenicano nel 1769 e la loro conseguente partenza, essi continuarono a praticare le tradizionali consuetudini religiose, rispettando rigorosamente il calendario liturgico e rifondando alcune confraternite. La popolazione si premurò, negli anni a venire, di mantenere in buono stato di conservazione le chiesette delle frazioni: nel 1834 fu rinnovata la Chiesa di Roncate, nel 1837 quella di Gallio, nel 1876 quella di Lucena, nel 1945 quella di Rezzonico, nel 1983 quella di Treccione e nel 1984 quella di Carcente e San Martino.

Chiesa di S. Maria Assunta – località Santa Maria

La **Chiesa monumentale di S. Maria Assunta**, situata lungo la sponda del lago in località Santa Maria, fu costruita sui resti di una precedente chiesa di **età romanica**. Un accenno romanico è presente nella **torre campanaria**, situata tra l'abside e il muro meridionale: durante una campagna di restauro sono, infatti, state rinvenute monofore e bifore inquadrature da archetti pensili, parzialmente recuperate. L'originaria struttura campanaria era caratterizzata da finiture poco accurate che rivelano scarso interesse per finalità di natura estetica, così come per altri campanili di chiese romaniche presenti sul territorio comasco, anche se le sue pareti in pietra erano predisposte all'intonacatura. Sulla struttura medievale del campanile, nel Cinquecento, fu impostata la cella campanaria, sormontata da una cupoletta con tamburo ottagonale, tuttora visibile. Parte del campanile dunque, e forse dell'abside, che presenta un fregio ad

archetti romanici, è quanto resta del primitivo assetto della Chiesa di S. Maria. Quella che possiamo ammirare oggi fu costruita tra il 1464 e il 1474, in seguito all'insediamento dei **frati domenicani** provenienti dal convento di S. Giovanni in Pedemonte di Como ai quali, su concessione di Papa Pio II, i nobili Della Torre di Rezzonico e la comunità intera avevano effettuato la donazione di una casa, nell'attesa di costruire un idoneo **convento**. Questo, come la ricostruzione della Chiesa, fu edificato nel medesimo decennio.

La Chiesa di S. Maria Assunta è realizzata in conci di pietra mista a pochi mattoni ed **esternamente** è quasi interamente intonacata ad eccezione del basamento, un alto zoccolo in pietra. La **facciata principale**, su cui si apre un rosone strombato, è fiancheggiata da pilastri angolari sormontati, così come il vertice del frontone, da pinnacoli a croce. Si evidenzia, inoltre, un interessante portale in marmo bianco di Musso, che riprende il repertorio decorativo proprio dei Rodari (attivi nella fabbrica del Duomo di Como), rappresentante i simboli della Passione, sovrastato da una lunetta recante l'affresco della Madonna Assunta. In corrispondenza della lesena angolare di sinistra è visibile un altorilievo, sempre in marmo di Musso, riproducente il busto della Vergine con il Bambino, lì trasferito negli anni Trenta del Novecento.

Il **tetto** è a spioventi ed è composto da lastre di sasso di Moltrasio. Al di sotto del cornicione si sviluppa un fregio a dentelli e archetti gotici in cotto.

Nella seconda metà del Cinquecento fu aperto un **ingresso secondario**, addossando all'abside un atrio. Su di esso si apre un portale, inquadrato da una semplice cornice, a cui si accede tramite una gradinata semicircolare adornata da due colonne realizzate negli anni Quaranta del Novecento.

Il **muro settentrionale**, diviso in due orizzontalmente dalla falda delle cappelle, è scandito verticalmente da contrafforti murari che definiscono nella parte superiore cinque spazi, tre dei quali occupati da finestre cieche centinate, un tempo aperte. La luce penetra quindi all'interno della Chiesa grazie alle quattro finestre collocate sulla **parete meridionale**, esternamente rinforzata da pilastri, a cui si addossa una bassa costruzione, parte integrante del convento.



La Chiesa, **internamente**, ha l'**abside** quadrato e un'unica ampia **navata**, ora ricoperta da volta a botte, ma in origine forse da capriate. Ad esigenze devozionali assolveva la presenza delle dieci **cappelle laterali**, in alcune delle quali furono erette delle confraternite. Al 1541 risalgono gli affreschi della prima cappella a destra raffiguranti la Madonna della Misericordia, opera di Sigismondo de Magistris, attivo nella prima metà del secolo XVI in area valtellinese e comasca. Le decorazioni dell'arco trionfale con l'Assunzione della Vergine sono eseguite proprio dalla bottega del maestro. Il milanese Giovanni Pietro Gnocchi firma nel 1578 la pala dell'altare maggiore, mentre le decorazioni della seconda, terza e quarta cappella a destra, con affreschi di santi domenicani, risalgono all'anno successivo. La tela dell'Ascensione tra i SS. Sebastiano e Rocco è attribuita ad Agostino Calvi. Al 1580 risale, invece, la decorazione della Cappella della Crocifissione, prima a sinistra, della scuola di Aurelio Luini. Le pareti e la volta del presbiterio, con storie della Vergine, sono affrescate nel 1595 da Michelangelo Carminati, autore anche degli affreschi della quinta cappella a destra con Mosè che fa scaturire l'acqua dalle rocce. I paliotti degli altari delle cappelle, in scagliola, risalgono alla fine del Seicento.

Il **fonte battesimale**, in marmo bianco e collocato a sinistra dell'ingresso principale, fu donato nel 1551 dai fabbricieri della Chiesa, così come indicato dalle iscrizioni riportate sulle due formelle della vasca ottagonale. Questa presenta su cinque lati altorilievi con tre raffigurazioni allegoriche e due episodi della vita di Gesù ispirati, dal punto di vista iconografico, alla perenne antitesi tra la vita e la morte.

Incassato nel muro a sinistra del presbiterio, infine, vi è un **tabernacolo** marmoreo tardo rinascimentale.



Ex Convento domenicano della Chiesa di S. Maria Assunta – località Santa Maria

L'edificazione del **convento**, nel decennio compreso tra il 1464 e il 1474, periodo in cui fu ricostruita anche la Chiesa di S. Maria Assunta, si rese necessaria in seguito all'insediamento di alcuni **frati domenicani** provenienti dal convento di S. Giovanni in Pedemonte di Como. I frati, chiamati nel 1462 per contrastare il dilagare dell'eresia, furono, infatti, alloggiati dapprima in una casa appartenente alla vecchia chiesa, donata dai nobili Della Torre di Rezzonico e dall'intera comunità, e in seguito, terminata la costruzione del complesso, nel convento.

Nei suoi compiti missionari il convento di S. Maria Assunta era affiancato da altri due conventi domenicani sorti nello stesso secolo in punti strategici del territorio per la controffensiva anti-protestante: quello di S. Martino a Visignola di Bellagio e quello di S. Antonio a Morbegno.

L'esercizio della cura parrocchiale avvenne ininterrottamente fino al 1653, quando il convento fu coinvolto nella **soppressione dei piccoli conventi** predisposta da papa Innocenzo X. Sette anni dopo, in seguito alla protesta dei parrocchiani affinché il provvedimento non colpisse il cenobio altolariano, il convento fu restituito. La **soppressione definitiva** sopraggiunse, però, nel 1769, in seguito a disposizioni del governo austriaco.

Le **ristrutturazioni del complesso**, effettuate quando il convento passò in **proprietà a privati**, dopo la soppressione, non consentono di risalire al suo aspetto originario. Nel 1811, infatti, con l'acquisto di una porzione dello stabile da parte dei fratelli Tara di Crema, fu costruito un edificio addossato in parte al convento e in parte alla facciata della chiesa. Questa nuova costruzione, adibita nel 1909 a casa e bottega della famiglia Bolgeri, creò condizioni di dipendenza alla casa parrocchiale, situazione che cessò nel 1965 con la spontanea donazione dell'immobile da parte del proprietario.

Attualmente l'antico convento è adibito a **casa parrocchiale**, con alcuni locali affittati ad **enti di carattere sociale**. Ciò che resta della struttura è costituito da un fabbricato che si sviluppa ad "L" lungo il muro meridionale della Chiesa ed oltre, in direzione est-ovest, dove piega verso sud.



Ex Chiesa dei Confratelli – località Santa Maria

Su un'altura poco distante la Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, è situata l'ex **Chiesa dei Confratelli**. Essa fu costruita probabilmente nella seconda metà del Settecento per iniziativa della **confraternita del SS. Rosario**, della quale risulta oratorio di pertinenza nel 1768 (visita pastorale del vescovo Mugiasca). Dopo lo scioglimento della confraternita, dovuto al provvedimento napoleonico dell'aprile 1810, la chiesa passò alla **confraternita del SS. Sacramento**, così come attestato da un documento della visita pastorale del vescovo Romanò, datato 1838. Questa confraternita fu l'unica ad essere salvaguardata dal decreto di soppressione: a San Siro, in particolare, fu rifondata nel 1811.

E' utile ricordare che le **confraternite** erano corporazioni ecclesiastiche, composte in prevalenza da laici, erette e governate da un superiore, dotate di un proprio statuto e di una propria cassa. Scopo comune a tutte era la **promozione della vita cristiana** attraverso le pratiche religiose e le opere di carità. Le confraternite presenti a San Siro erano: la compagnia di S. Pietro Martire, la compagnia del Nome di Gesù e le già citate compagnia del SS. Rosario e compagnia del SS. Sacramento.

L'ex Chiesa dei Confratelli presenta una caratteristica **facciata settecentesca**, animata dal frontone curvilineo, su cui spicca un portale con il cornicione movimentato dalla cimasa e da due piccole volute laterali.

La chiesetta fu trasformata in **sala teatro** nel 1946 e utilizzata come sala cinematografica dal 1948 al 1953. Nel 1955 fu ristrutturata per accogliere la **scuola materna**.



Chiesetta di Sant'Abbondio – località Acquaseria

La **Chiesetta di Sant'Abbondio** è dedicata al vescovo comasco S. Abbondio, ricordato come il distruttore del paganesimo in Como e l'organizzatore della Diocesi. La chiesa sorge alle porte del centro storico della frazione di Acquaseria (un tempo parte del Comune di Sant'Abbondio), sul percorso dell'**antica Strada Regina**, e rappresenta uno dei più antichi luoghi di culto della zona. Costruita, molto probabilmente, negli anni a cavallo tra il 1300 e 1400, essa offriva rifugio ai pellegrini del tempo, oltre che la possibilità di ringraziare Dio per averli protetti lungo il pericoloso sentiero del Sasso Rancio.

La chiesetta, dotata di torretta campanaria, ha subito vari **restauri** e **rifacimenti**: lo si può appurare da un'**indagine visiva** della parete di fondo sotto l'altare, dove si notano almeno tre strati di intonaco affrescati, nonché da uno **studio degli archivi locali**. Da qui, in particolare, emerge che fu restaurata nel 1600 e arricchita, su richiesta del gentiluomo locale Gian Pietro Pedrazzini di Pezzo, il 12 settembre 1712 con un privilegio ecclesiastico per le indulgenze. Gente da paesi lontani come Torno, Garzeno e Musso veniva in pellegrinaggio fino ad Acquaseria per usufruire di tale privilegio.

Internamente, il **paliotto dell'altare** reca due bassorilievi con le figure di S. Abbondio, patrono del vecchio comune, e S. Imiro (o Miro), patrono delle acque. Nonostante non vi siano ricchi affreschi che adornano le pareti dell'edificio, la Chiesetta di Sant'Abbondio colpisce il visitatore per la sua atmosfera umile.



Chiesa dei SS. Abbondio e Felice Martire – località Acquaseria

I lavori di progettazione e costruzione della **Chiesa parrocchiale dei SS. Abbondio e Felice Martire** iniziarono intorno all'anno 1932. All'epoca, a causa della mancanza di fondi, fu costruita solo la parte attualmente adibita a sala cinematografica. La somma necessaria per l'ultimazione dei lavori fu, infatti, donata qualche anno dopo da un signore inglese di religione protestante, Mr. Nexland Pedley, ospite della famiglia Beltromo Schenini. La chiesa, dedicata a Sant'Abbondio Vescovo e a S. Felice Martire, fu aperta al culto il 3 luglio 1937 da Don Giacomo Galli e fu consacrata dal vescovo di Como mons. Alessandro Macchi il 19 novembre 1940.



Chiesa di S. Giovanni Battista – località Mastena

La **Chiesetta di Mastena** fu edificata presso la Valle di Scellino sul finire del 1600 dai Signori Trincani, per ottemperare alla volontà testamentaria espressa da Giovanni Battista Della Torre di Rezzonico (13 marzo 1676). La Chiesa, durante la visita pastorale del vescovo Bonesana del 1707, risultava costruita di recente. Secondo le intenzioni del committente essa fu dedicata a **S. Giovanni Battista**, di cui il Della Torre portava il nome, alla Beata Vergine e a S. Giuseppe, raffigurati in una tela devozionale nel presbiterio, che reca un'ornamentazione lineare in stucco tipicamente settecentesca.

La Chiesa, di modeste dimensioni, si presenta ad una sola navata, con il presbiterio rivolto ad est. La luce penetra all'interno da finestre poste sulla controfacciata e sulla parete di fondo del presbiterio, sopra la pala dell'altare.

A destra dell'ingresso un'**acquasantiera** in marmo è incassata nel muro. Lungo le pareti dell'aula sono collocate, in posizioni contrapposte, **tele con figure di santi**, tra i quali spicca Sant'Antonio Abate. Accanto ad esse vi sono **riproduzioni a stampa** con le immagini di Sant'Antonio da Padova, il Sacro Cuore di Gesù, Gesù coronato di spine, la Madonna di Pompei e la Madonna di Caravaggio. Due putti lignei e due candelabri a muro decorano i pilastri.

Il presbiterio, i pilastri e il sottarco sono ornati da **decorazioni in stucco dorato**, opera dell'intelinese G. Battista Comparetti, noto stuccatore del 1700 che operò nella parrocchiale di Laglio e nella cattedrale di Como. In particolare, sulle pareti del presbiterio sono visibili due medaglioni di stucco, sorretti da un'aquila ad ali spiegate, con episodi della vita di S. Giovanni Battista.

Il **pavimento** è in cotto, tranne che per un gradino in pietra collocato tra la navata e il presbiterio. Sulla parete di fondo, sopra l'altare con il paliotto in tessuto recante i simboli del Sacrificio Eucaristico, è collocata la **tela devozionale**, di cui sopra, raffigurante la Sacra Famiglia e S. Giovanni Battista, incorniciata da stucchi settecenteschi. La ricorrenza del tema della **Sacra Famiglia** nell'iconografia e nella dedicazione di diversi oratori a San Siro (oltre a Mastena anche Roncate e San Martino) risponde ad una direttiva pastorale dei frati domenicani mirante a rinsaldare i vincoli dell'unione familiare.



Chiesa di S. Antonio da Padova – località Rezzonico

La piccola **Chiesa di S. Antonio da Padova** è probabilmente tra quelle di più antica origine nel comune di San Siro.

Secondo **don Giacomo Turazza** nel suo volume “Santa Maria di Rezzonico – Pagine di Storia” edito nel 1923, la chiesetta sarebbe stata voluta nel 1342, e costruita all'esterno della cinta murata del castello esistente nella frazione, dai nobili Della Torre di Rezzonico (Consolo Della Torre e i fratelli Giovanni e Martirolo) quale adempimento di un voto fatto ai Re Magi da un loro antenato sul finire del secolo XIII dopo la sconfitta dei Crociati a San Giovanni d'Acri e la forzata sosta all'isola di Cipro. Tuttavia le origini potrebbero essere più antiche: è possibile, infatti, che l'attuale chiesetta sia la ristrutturazione di un precedente oratorio castrense inglobato nel complesso fortificato, forse di origine altomedioevale, riutilizzato in epoca comunale, cui i Rezzonico ristrutturandolo confermarono la precedente dedicazione legandola ai fatti della loro famiglia. In tal senso, quindi, la chiesa potrebbe essere stata una delle tante **stationes** sul tragitto dell'antica Strada Regina in cui sarebbero state deposte le **reliquie dei Re Magi** nel loro trasporto da Milano a Colonia avvenuto per volontà di Federico Barbarossa nel secolo XII.

Nel 1637, durante la visita pastorale, il vescovo Carafino ordinò di restaurarla date le non buone condizioni in cui versava. Successivamente subì ulteriori restauri.

La Chiesa presenta un'unica navata con volta a botte lunettata. Ai lati dell'ingresso, sulla facciata principale, si aprono due finestre che, secondo un'antica usanza, consentivano ai contadini di soffermarsi ad osservare il sacerdote mentre celebrava la

messa al mattino prima di recarsi a lavorare nei campi. La **copertura** dell'edificio è a spioventi e presenta sotto il cornicione un motivo decorativo geometrico, contrassegnato da una serie di croci.

All'ingresso, a destra, si trova un'**acquasantiera** marmorea, sorretta da una colonnina su piedistallo. Sulle pareti dell'aula, divise da un arco a disegni floreali su sfondo rosso, sono **dipinti** vasi con fiori. Uno di essi, a sinistra, è in parte coperto da un affresco raffigurante la Crocifissione. Nei riquadri della volta sono riprodotti una croce e una colomba con le ali spiegate. Lungo l'arco trionfale si sviluppa un'elegante decorazione su sfondo rosso. Sui pilastri sono collocati due **medaglioni di ceramica**, con il Sacro Cuore di Gesù e la Vergine con Bambino, e due **appliques** in ferro battuto.

La **volta del presbiterio** è decorata con i simboli del sacrificio eucaristico: un messale con agnello, una croce con il calice e le spighe di grano e al centro tre teste di cherubino. Lateralmente alla parete di fondo del presbiterio sono dipinti un messale e dei gigli. La **balaustra** e l'**altare**, addossato alla parete di fondo del presbiterio, sono di marmo. Sul **paliotto** in marmo nero dell'altare, nel medaglione tondeggiante, è dipinta a olio la rappresentazione dell'Adorazione dei SS. Re Magi, già nota durante la visita pastorale del vescovo Bonesana nel 1707. In una nicchia, sopra il tabernacolo, è collocata la **statua di Sant'Antonio** con Gesù Bambino e un libro tra le braccia.



Chiesa di S. Martino – località San Martino / Semnago

La **Chiesa di S. Martino** sorge su di un piccolo pianoro del costone del Bregnano, poco distante dalle abitazioni della frazione San Martino / Semnago, parallela al lago.

Fu dedicata a S. Martino, protettore dei viandanti, perché forse, in questo luogo, già esisteva in tempi antichi un ospizio per l'assistenza ai viandanti.

La chiesa risulta esistente alla fine del XVI secolo in dipendenza della parrocchia di S. Maria Assunta di Rezzonico, retta dai frati domenicani. Nell'agosto del 1599 il vescovo Archinti la descrive come "abbastanza ampia con tre altari". Mediante una convenzione tra i Padri Domenicani e gli abitanti delle terre di Rezzonico, il 28 marzo 1600 i Padri si obbligano ad eleggere un sacerdote che risieda a San Martino, mantenuto dalla popolazione.

La Chiesa di S. Martino era tra l'altro la più ampia, dopo la parrocchiale, e, in seguito all'elevazione a vicecura, fu sottoposta a consistenti opere di rinnovo con la costruzione delle coperture voltate e la decorazione degli interni, tanto che il canonico G. B. Albrici, inviato dal vescovo Carafino l'8 giugno 1627, scrisse che "la chiesa è elegante nelle forme e decorata, ben capace per la popolazione". Secondo un documento del 1740, la Chiesa di S. Martino fu consacrata dal vescovo Lazzaro Carafino nel novembre del 1630. La parrocchia di S. Martino è definitivamente attestata a partire dal 1648. Con decreto del vescovo mons. Ferraroni, in data 16 luglio 1986, la parrocchia di S. Martino fu accorpata nell'unico ente parrocchiale di S. Maria Assunta.

La chiesa presenta una navata rettangolare con due cappelle laterali e il presbiterio con abside poligonale, racchiuso da un'elegante balaustra marmorea. La volta a botte è affrescata con motivi ornamentali geometrici e vegetali stilizzati, così come l'arco e il sottarco che conducono al presbiterio. Sulla copertura a volta di quest'ultimo vi è affrescato San Martino che dona il mantello al povero, mentre negli spicchi della parete di fondo appaiono il simbolo del Santissimo Sacramento e due Angeli.

A sinistra dell'ingresso principale, la nicchia del battistero accoglie il **fonte battesimale** con il piede marmoreo e il ciborio ligneo poligonale; sulla parete retrostante è dipinto il Battesimo di Gesù. Sempre presso l'ingresso principale troviamo un'**acquasantiera** sorretta da una colonna su di un piedistallo e un'altra incassata nel muro. Un'altra simile a quest'ultima è ubicata presso l'ingresso laterale. Inserita nel pavimento della navata troviamo una lapide triangolare scura che reca incisa un'epigrafe lacunosa, forse in ricordo di un sacerdote che rimase per parecchi anni in quella parrocchia.

La chiesa vanta la presenza di numerose **tele**. Sulla controfacciata se ne trovano tre rappresentanti: S. Giacomo, S. Luigi Gonzaga e un santo vescovo, forse S. Martino, circondato da devoti. Sulla parete di sinistra è visibile la tela con S. Giovanni, mentre

sulla parete opposta, vicino alla controfacciata, è collocata la tela con S. Martino che dona il mantello a un povero (ascrivibile al 1700) e quella con S. Bernardo. Lungo le pareti della navata sono disposti i dipinti della Via Crucis.

La **cappella di sinistra**, dedicata alla **Crocifissione**, fu decorata nella prima metà del Seicento con un ciclo di affreschi da un pittore di ascendenza morazzoniana. Tra le raffigurazioni di santi cari alla devozione locale, si distingue la Resurrezione di Cristo nella lunetta della parete di fondo, di fianco ai SS. Pietro e Paolo. Essa è tematicamente collegata con il Giudizio Universale sulla parete destra e, in origine, con la pala d'altare della Crocifissione, ora sostituita con la statua della Madonna di Caravaggio. Il soggetto, di chiara ispirazione controriformista, fu probabilmente suggerito dai domenicani, che compaiono sulla parete di sinistra nell'affresco lacunoso con S. Caterina da Siena, cui doveva essere affiancato un altro Santo dell'ordine, in adorazione della Sacra Famiglia. L'altare è di legno, senza tabernacolo. La Cappella è chiusa da una balaustra in marmo.

Il **sacello destro**, dove ora si trova una statua novecentesca della Vergine, era intitolato alla Madonna del Rosario, raffigurata nella statua collocata sulla parete di fondo, mentre su quelle laterali se ne trovavano altre due con le SS. Maddalena e Caterina. La volta della cappella è decorata con motivi floreali stilizzati. L'altare, il tabernacolo e la balaustra sono tutti di marmo così come la cornice che inquadra la nicchia con la statua.

Il **presbiterio**, illuminato da una finestra posta sulla parete verso il lago, ospita l'altare maggiore in marmi policromi. Sopra di esso, scostato dalla parete di fondo, vi è una cornice marmorea che inquadra la statua di S. Martino, di epoca recente.

La **torre campanaria**, sormontata da un tetto conico, ospita tre campane benedette di proprietà della chiesa.



Ex Casa parrocchiale di San Martino - località San Martino / Semnago

L'ex **Casa parrocchiale** è sita in continuità alla Chiesa di San Martino. L'edificio, già presente nel catasto Teresiano del 1722, risale probabilmente al XVII secolo, epoca in cui si registra sia la presenza stabile di un sacerdote presso la Chiesa, sia un ciclo di importanti lavori di ammodernamento della stessa, culminati con l'erezione a parrocchia. Il fabbricato, a pianta longitudinale, presenta due livelli abitativi principali, oltre che a due piani inferiori, adibiti a deposito, che seguono l'andamento altimetrico del terreno. I prospetti sono caratterizzati da semplici aperture rettangolari con davanzali in cemento; rari sono i profili lapidei. Un balcone con parapetto di ferro battuto campeggia sul lato est, mentre quello meridionale è parzialmente occupato da una scala che collega il primo al secondo livello. Le murature sono realizzate in pietrame, i solai in legno (integrati da elementi metallici ed elementi in c.a.), la copertura è a falde inclinate con struttura lignea e il manto in tegole marsigliesi. L'ex Casa parrocchiale, vincolata dalla Soprintendenza ai sensi del D.lgs. 22 gennaio 2004 n.42, è attualmente di proprietà privata e sottoposta ad interventi di riqualificazione.



Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano – località Carcente

L'antica **chiesa**, dedicata ai **SS. Rocco e Sebastiano** protettori della peste, si trova nel cuore dell'abitato rurale della frazione di Carcente. Secondo lo storico don Giacomo Turazza potrebbe essere stata costruita in seguito all'epidemia di peste del 1425; pertanto si tratta di uno dei luoghi di culto più antichi di San Siro. Durante la visita pastorale di mons. Archinti (1599) essa risultava troppo angusta e priva di soffitto, cosicché il prelado prescrisse che non vi venissero celebrate le funzioni finché non fosse stata ingrandita e convenientemente arredata. Tuttavia, ancora nel 1627 aveva bisogno di essere restaurata.

La chiesa, di modeste dimensioni, presenta un **portico** ben conservato addossato alla facciata sud. Un piccolo **campanile** è visibile sulla copertura. L'edificio presenta un'unica navata con volta a botte e un presbiterio sovrastato da una volta a crociera. Quest'ultimo è illuminato da una finestra collocata sul lato destro. Le pareti sono completamente imbiancate, anche se su quella sinistra si notano antichi affreschi frammentari. A destra dell'ingresso si trova un'**acquasantiera** sorretta da una piccola colonna in pietra, realizzata seguendo le disposizioni che mons. Archinti aveva lasciato dopo la visita pastorale sopra citata. Un'altra acquasantiera, già citata nelle visite pastorali del 1500, la troviamo incassata nella parete di sinistra della navata. Sulla parete di fondo del **presbiterio** vi sono tre **nicchie**: quella centrale, di dimensioni maggiori, ospita la statua della Beata Vergine, trasportata da San Martino nel dicembre del 1958, mentre le due laterali, più piccole, accolgono le statue di S. Rocco (a sinistra) e S. Sebastiano (a destra).



Chiesa di S. Croce – località Treccione

La **Chiesa di S. Croce** a Treccione si ricollega per la dedicazione al culto praticato nella Chiesa parrocchiale dalla compagnia di S. Pietro Martire. Secondo lo storico Turazza, già nel 1500, esisteva una chiesa con la medesima dedicazione, poiché mons. Archinti, nelle sue visite pastorali, ordinò l'esecuzione di alcuni lavori, tra cui l'impannata alla finestra semicircolare della facciata. Nel 1627 l'edificio risultava restaurato in modo elegante.

La chiesa, particolarmente ampia, presenta un'unica navata con la volta affrescata con Dio Padre e alcuni angioletti. Sulla copertura del presbiterio si erge un piccolo **campanile** con campana. All'ingresso si trova un'**acquasantiera** di marmo incassata nel muro. Al centro della parete rivolta verso il lago è collocata una grande tela con l'effigie di S. Lorenzo Martire, mentre vicino alla colonna destra dell'arco trionfale è ubicata la Statua della Madonna. Sulla volta del **presbiterio** vi sono quattro lunette con piccoli affreschi: un messale con agnello, una colomba con le ali spiegate, un ostensorio e un calice con ostia. Al centro della volta campeggia l'affresco di una grande croce. Sulla parete di fondo del presbiterio, su sfondo di velluto scuro, spicca un'antica croce. Una balaustra in granito divide il presbiterio dalla navata. Al centro della parete a monte vi è una grande tela raffigurante S. Francesco.



Chiesa di S. Lucia – località Gallio

La Chiesa era originariamente consacrata ai SS. Sebastiano e Rocco, così come dimostrato dalla visita pastorale di mons. Archinti nel 1599. A partire dal 1952, però, gli abitanti di Gallio scelsero di festeggiare come patrona **Santa Lucia**, forse perché rimaneva l'unica ricorrenza religiosa libera da festeggiamenti in periodo invernale.

La Chiesa, di modeste dimensioni, presenta una sola navata. La facciata nord è caratterizzata da un **portale in granito** sormontato da una nicchia con la **statua di S. Giacomo**, di recente sostituita a quella lignea antica e degradata. La **torretta campanaria** è collocata sul tetto del presbiterio, vicino a quello della sacrestia.

A destra dell'ingresso vi sono un'**acquasantiera** di pietra incassata nel muro, un **quadro** del Sacro Cuore e un **dipinto su tela** della Madonna con Bambino e angioletti. Sulla parete destra del presbiterio si trovano, dipinti su **tavole di legno** unite tra loro, i Santi Sebastiano, Rocco e la Madonna con il Bambino.

Al centro della parete di fondo spicca la **pala d'altare** tardosecentesca raffigurante i SS. Rocco e Sebastiano, la Vergine con il Bambino e i SS. Giuseppe e Antonio Abate. A fianco della pala compaiono due **affreschi** con le immagini di S. Vincenzo Ferrer con un devoto, noto predicatore dell'ordine vissuto nei secoli XIV e XV, e della Madonna di Loreto, soggetto rappresentato in rapporto a finalità controriformiste proprie del compito missionario domenicano. Questi due affreschi furono eseguiti il 13 aprile 1580 da un pittore anonimo, attivo un anno prima nella seconda e quarta cappella a destra della parrocchiale. Egli, inoltre, dipinse una Madonna con il Bambino sul muro esterno di una casa di Gallio, confermando la tendenza, diffusa in territorio altolariano, al trasferimento dei soggetti dagli edifici di culto alle facciate di case private.



Chiesa dell'Immacolata concezione – località Lucena

La **Chiesa dell'Immacolata concezione** sorge su un piccolo promontorio vicino alla "Val di Negrée", poco lontano da un gruppo di case in pietra. La costruzione di questo edificio, che originariamente doveva essere consacrato a S. Carlo, risale al 1620 quando Antonio de Zanatis donò, per sua volontà testamentaria, un piccolo patrimonio per la sua realizzazione. Nel 1627 il vescovo Carafino rilevò che era di piccole dimensioni, ma di aspetto elegante: nonostante avesse già una campana sulla torre campanaria, egli sollecitò che venisse dotata di tutto il necessario per l'adempimento

della volontà del testatore. Nel 1756 la chiesa risultava ristrutturata di recente e provvista della tela raffigurante l'Immacolata: soggetto particolarmente diffuso nel corso del Settecento in Lombardia.

La chiesa, dotata di una sola navata con le pareti interamente imbiancate, presenta **due ingressi**: quello principale verso l'abitato, che reca inciso sul cornicione l'iscrizione con il nome del benefattore, e quello secondario a lago. La parete di sinistra presenta due finestrelle che illuminano la volta della navata. Internamente, sulla destra, vi è un'**acquasantiera** incassata nel muro. Sul pilastro sinistro dell'arco trionfale si trova un quadro dedicato a S. Carlo, mentre su quello destro è collocato un quadro di S. Domenico Savio.

Il **presbiterio** è coperto da una volta a botte con dipinta al centro una stella azzurra a otto punte. Sulla parete di fondo si trova l'antica pala d'altare raffigurante l'Immacolata. L'altare, la balaustra e il pavimento marmorei sono di recente costruzione.



Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano – località Roncate

Nella conca verde di Roncate, vicino al torrente che scende “dai Fop”, si affaccia la piccola **Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano**. La chiesa, già ricordata nella visita pastorale del 1599, fu ampliata nel 1717 per volontà di alcuni membri della locale nobile famiglia Rava.

L'edificio, rivolto a nord, è costituito da un'aula a pianta quadrata, separata dal presbiterio mediante un'antica balaustra in marmo. Esso è coperto da una volta a

crociera ed è illuminato da finestrelle lunettate collocate sulle pareti laterali. La controfacciata è, invece, illuminata da una finestra ovale. La **torre campanaria**, di forma particolare, reca la data del 1732. Sulla facciata principale, ai lati dell'ingresso, si trovano due panchine in pietra.

Internamente, incassata a destra dell'ingresso, vi è un'**acquasantiera** in marmo. Sulla parete destra è collocata una lapide in marmo nero recante un'epigrafe accompagnata dallo stemma della famiglia Rava. Ai lati dell'arco trionfale sono appesi due quadretti: quello a destra rappresenta il viso della Madonna, quello a sinistra il volto di Gesù incoronato da spine. La **pala d'altare** collocata nel presbiterio, risalente verosimilmente all'epoca di ampliamento della chiesa, presenta, oltre alla raffigurazione dei titolari (SS. Rocco e Sebastiano), l'apparizione della Sacra Famiglia con la figura della Vergine in primo piano, alla quale i domenicani riservarono una devozione particolare. In una nicchia sopra la pala è collocata la statua della Madonna di Loreto.



Cappella – località Pezzo

Nella piazzetta di Pezzo si può ancora vedere ciò che resta di un'antica **Cappella**, ora sconscrata, appartenente alla famiglia di un certo Signorotto Gualdi, proveniente da Milano. Egli risiedeva nell'abitazione adiacente e l'aveva fatta erigere in onore del figlio prete.



Cappelle degli Alpini

La **Cappella degli Alpini in località Treccione** fu edificata tra il 1980 e il 1982, sui ruderi di una cappelletta preesistente, a cura degli Alpini del “Gruppo Montagna di Rezzonico”. La cappella fu inaugurata il 12 settembre 1982 e dedicata ai caduti di tutte le guerre “dalle Alpi, ai Balcani, al Don”. Dietro l'altare in sasso è raffigurata una scena dell'Ultima Cena.

Vicino al piccolo edificio passava la **teleferica del “Gisoo”**, costruita nel 1902-1903 come mezzo di collegamento tra il lago e le frazioni di montagna. Qui vi è ancora conservata una cabina che veniva utilizzata per il trasporto delle merci (materiali di varia natura più qualche vitello destinato al macello).



Un'altra **Cappella degli Alpini** è collocata in **località Pezzo**, in adiacenza al parcheggio del cimitero poco lontano, in corrispondenza di un tornante della strada. Il piccolo edificio, di epoca contemporanea, è stato costruito a cura del Gruppo Alpini "Sasso Rancio".



4 – LE VILLE STORICHE

Già dal I sec. d.C. **Plinio il Giovane**, il più illustre comasco dell'epoca romana, descriveva il **gusto della villeggiatura sul Lario** come un piacere condiviso da molti ricchi cittadini.

Suntuose **ville con giardini** curati nei minimi dettagli e **palazzi** che si specchiano nelle acque del lago costellano, infatti, il territorio lariano e offrono la testimonianza del prestigio che nei secoli il Lago di Como ha sempre dimostrato, divenendo nel Settecento tappa obbligata per il **Grand Tour**, viaggio che le persone colte intraprendevano in Italia per visitare le città, conoscere le opere d'arte e ammirare i paesaggi. Nobili, artisti e letterati italiani ed europei amavano trascorrere sul Lago di Como lunghi periodi di soggiorno grazie al clima favorevole e all'insuperabile bellezza delle località rivierasche.

Tra le tante dimore storiche dislocate su entrambe le sponde del lago, ve ne sono tre che caratterizzano il territorio di San Siro: **Villa Camilla Zanoletti**, **Villa La Gaeta** e la **Casa della Torre**. Da segnalare, inoltre, la presenza di altre due ville di proprietà, come Villa Camilla, dei nobili Marchesi di Rozzano, una delle più importanti famiglie milanesi alla fine dell'Ottocento: si tratta di **Villa Rivetta**, arroccata nella parte più

suggestiva della frazione di Rezzonico, in prossimità dell'antico castello, e di **Villa La Dolce**, confinante con la più ampia Villa Camilla, recentemente restaurata sulle basi di un'antica residenza patrizia in sasso dell'800, tipico esempio dello stile architettonico Lariano.

Villa Camilla Zanoletti – località Molvedo

Villa Camilla è una splendida villa ottocentesca, da sempre proprietà dei **nobili Marchesi di Rozzano**, circondata da cinque acri di parco. Questo, nato come **giardino all'inglese** a metà del XIX secolo, custodisce piante secolari. Molti sono i giardini sulle sponde del Lago di Como concepiti come giardini all'italiana e, in un secondo momento, trasformati in giardini all'inglese: lo splendido parco di Villa Camilla, insieme al parco di Villa Melzi a Bellagio, sono gli unici ad essere nati come tali e pertanto rivestono una grande importanza. Tra i **rari esemplari botanici** ammirabili nel parco vi sono: aceri, querce da sughero, sequoie, magnolie, araucarie del Cile, cedri e bambù giapponesi. Attualmente all'interno di questo spazio verde vi è anche un piccolo orto con alberi da frutto.

Gli **interni** della villa sono di rara bellezza: pavimenti a mosaico, scale in legno, statue e affreschi del XVIII secolo e quadri di fine Ottocento arricchiscono i tre piani della struttura.

Ad oggi Villa Camilla è una struttura ricettiva di lusso.



Villa La Gaeta – località La Gaeta

Villa La Gaeta, che deve il suo nome al promontorio roccioso proteso nel Lario su cui è stata edificata, dialoga con il contesto naturale circostante in chiave fortemente teatrale. L'edificio, in posizione appartata, presenta un approdo via lago, punto di vista da cui la villa appare quasi come un complemento fantasioso della rupe soprastante,

grazie all'articolazione dei volumi (due torri di differenti proporzioni e vari aggetti) e alla varietà dei materiali utilizzati (pietra a vista, mattoni, intonaci graffiti).

Il progetto fu realizzato negli anni Venti del Novecento dallo studio genovese di **Gino e Adolfo Coppedè** che, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, diffusero una variante personale del **revivalismo neomedievale** così particolare da diventare riconoscibile come "stile Coppedè", di cui Villa La Gaeta è uno degli esempi più tardi. L'edificio sorge in luogo di una precedente costruzione ottocentesca, più modesta, di proprietà di Solone Ambrosoli, numismatico italiano vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento. La costruzione fu completata dagli eredi di quest'ultimo nel 1921, data che si trova incisa sopra l'ingresso. Nel 1940 la villa fu acquistata dai conti Gerli. Alla fine del XX secolo gli interni furono ristrutturati e la villa trasformata in residence, pertanto ad oggi non è visitabile. Nel 2006 Villa La Gaeta è stata utilizzata come location per le riprese di alcune scene del film *Casino Royale*.

La villa è in **stile eclettico con motivi medievali e liberty** che si intrecciano in un continuo sovrapporsi di graffiti, affreschi e contrasti cromatici. Il porticato colonnato, l'ingresso ad arco acuto e i mattoni a vista sono alleggeriti da decorazioni liberty, dalla tonalità chiara dell'insieme e dalle due imponenti torri che interrompono la linearità della costruzione.

Il **giardino** che la circonda, parzialmente visibile dall'esterno, è realizzato nello stesso stile eclettico della villa e presenta varietà di tasso, agrifoglio, bosso, lauroceraso e palme. A questi si aggiungono i cipressi in prossimità del lago, i cedri e i pini nell'area a monte e due grandi platani che dominano la spiaggia privata. I viali pedonali sono circondati da siepi di pitosforo.

A Bolvedro, sulla via Regina, ne sorge una copia, **Villa Pessina**, costruita dalla stessa impresa costruttrice.



Casa Della Torre – località Rezzonico

La “**Casa Della Torre**”, nella frazione di Rezzonico, è ubicata a ridosso del lago e lambita dalle sue acque. L'edificio, presumibilmente di impianto cinquecentesco, reca sul portale d'accesso in marmo di Musso lo **stemma** della potente **famiglia Della Torre**. Esso rappresenta il castello con la torre, da cui spiega il volo un'aquila imperiale, mentre sullo scudo sono incise le sigle: Io P. T. che significano Johannes Paulus Turrianus ovvero **Giovanni Pietro Della Torre**, proprietario della Casa, nonché illustre medico e oratore che sostenne molte ambascerie e pubbliche cariche.

Il Giussani afferma che questa fosse la casa frequentata da Carlo Rezzonico salito al soglio pontificio nel 1758 con il nome di **Clemente XIII** e a riprova di questo testimonia che il proprietario del tempo (fine Ottocento) Andrea della Torre “...*possiede tuttora lettere del Papa e de' Cardinali suoi nipoti*”. Si tratta di quindi di un edificio dall'elevata valenza storica e per questo sottoposto a **vincolo monumentale** da parte della Soprintendenza.

La Casa ha pianta quadrata e presenta tre piani fuori terra nel prospetto verso monte e quattro piani sul fronte lago che dispone di un portico ottocentesco a sostegno della terrazza del primo piano e di un accesso diretto a lago. Le facciate, presumibilmente rimaste invariate dall'epoca di costruzione, sono semplici e rigorose. Gli interni sono, invece, stati rimaneggiati più volte, anche se restano le solette a travatura lignea.

Da sottolineare, inoltre, la presenza di una vite americana secolare che ombreggia il terrazzo, messa a dimora a metà del secolo XIX.





5 – IL CASTELLO DI REZZONICO

Rezzonico è una frazione del comune di San Siro arroccata su un promontorio roccioso. Questa località venne cinta da mura in epoca medievale, quando fu verosimilmente edificata la fortezza, di cui l'attuale struttura castellana è una ricostruzione trecentesca (1363) voluta dalla famiglia Della Torre. Secondo Francesco Ballerini, infatti, esso era stato fabbricato *“da terrazzani per poter’ivi diffendersi, e ritirarsi al tempo delle guerre civili ne gli anni del Signore 1260. Questo fu preso da Giovanni Giacomo Medici mentre abusavasi dell’usurpata signoria del lago di Como”*. I resti della precedente costruzione sono ancora visibili in alcuni lacerti del muro di cinta e in due porte di accesso del vicino centro abitato.

Il **Castello di Rezzonico**, vero e proprio “castello-recinto”, occupava un’area di circa duemila metri quadrati e tra le sue mura racchiudeva le abitazioni e la torre principale. Si trattava dunque di una consistente opera di fortificazione estesa all’intero abitato.

La **famiglia Della Torre**, proprietaria del castello, era una famiglia con una lunga dinastia suddivisa in più rami: tra questi il ramo di Venezia, dove si ricorda la figura di Papa Clemente XIII, conosciuto come Papa Rezzonico, e il ramo di Como con figure di capitani e letterati, tra i quali emerge il poeta Giovanni Rezzonico.

Il castello, realizzato con vario materiale lapideo su uno schema planimetrico trapezoidale, è sovrastato da un’alta torre merlata, con finestre ad arco acuto su tre ordini, ed è circondato da mura con piccole torre angolari, anch’esse merlate. Vari ingressi sono disposti lungo la cinta esterna, ma non tutti sono originari. Attraverso di essi si può accedere al giardino interno dove compare, su una porta archiacuta, una

lastra in marmo bianco con lo stemma di famiglia, identificato da una torre stilizzata. Il giardino con alberi degrada verso il lago.

A pochi metri dal torrione, con due prospetti interni al giardino del castello e due su Piazza Castello, sorge la **Chiesa di S. Antonio da Padova**, detta dei Re Magi.

Attualmente il castello è di proprietà della **famiglia francese Cahors de Virgile** e viene utilizzato come location per matrimoni o eventi privati.



6 – GLI ALTRI EDIFICI

Museo Casa Rurale di Carcente – località Carcente

Allestito all'interno di una delle caratteristiche case in pietra dell'abitato, il **Museo** ottocentesco conserva **manufatti** ed **attrezzi** legati all'attività agricola, pastorale ed artigianale locale: falci di varie forme e dimensioni; attrezzi per la raccolta, la

sgranatura e la pulitura dei cereali; cesti ed utensili per la produzione del burro e dei formaggi, per la lavorazione del legno e per la filatura della lana. Questi sono presentati attraverso la ricostruzione degli aspetti della **vita quotidiana**, anche con l'utilizzo di biancheria ed abiti d'epoca. Si possono visitare arredi appartenuti alla casa, la stalla, la cantina, la graa o "casa del fuoco" (locale per l'essiccazione delle castagne) con tutto il necessario per la cura degli animali e della campagna.

La Casa rurale di Carcente fa parte dello **S.Mu.T.A.L. - Sistema Museale Territoriale delle Alpi Lepontine**, istituito nel 2006 dalla Comunità Montana per gestire, promuovere e valorizzare le realtà museali ed i percorsi e itinerari culturali del territorio delle Alpi Lepontine, migliorando la fruibilità del patrimonio esistente.

Attualmente il museo è sottoposto ad interventi di restauro e consolidamento statico.



7 – GLI INSEDIAMENTI DEL CENTRO STORICO

Numerose sono le **frazioni storiche montane e lacustri** che costituiscono il comune di San Siro. Nella seconda metà del Cinquecento ne esistevano almeno diciassette: "Acquaseria, borgo di Rezzonico, Crescente, Galio, Lucena maggior e minor, Marena, Masio, Mastena, Merle, Noledo, Pezzo, Ronchate, Semangho, Soriano, Terchiono, Torre". Esse corrispondono in gran parte a quelle attuali, che si susseguono a varie quote sulle pendici del monte Bregagno, secondo una disposizione verticale tipica di questa zona del Lario: **Rezzonico, Santa Maria, Molvedo e Acquaseria** sul lago; **Pezzo, Mastena, La Torre, Marena e Roncate** a bassa quota, tra terrazzamenti coltivati sostenuti da muretti a secco; **Soriano, Lucena, Gallio, Noledo e Semnago** a mezzacosta, immersi nella vegetazione boschiva; **Treccione, Carcente, Maso e Camnasco** a più alta quota, oltre la quale si stende la zona dei **Monti** con baite sparse ancora oggi occupate stagionalmente per lo sfruttamento di prati e pascoli.

Nonostante l'espansione edilizia, questi nuclei storici hanno conservato per la maggior parte l'originario aspetto rustico, specialmente nelle frazioni più alte, dove prevale l'uso della pietra nella costruzione delle case.

Rezzonico

Rezzonico è una frazione del comune di San Siro abbarbicata su un promontorio roccioso dominato da un castello trecentesco, costeggiato a lago da assolate scogliere, spiaggette naturali e antichi edifici porticati. Il paese è accessibile da percorsi pedonali e scalinate che lo collegano alla litoranea Strada Statale 340 Regina.

Si ritiene che il nome del borgo di Rezzonico abbia origine straniera, probabilmente dovuta a una delle frequenti irruzioni dei **Reti** che dominarono l'alto lago. Paolo Giovio, infatti, chiama il borgo "**Raethionicum**", nome derivato da quello della Rezia e dei Reti, suoi abitanti. Sono state però ipotizzate anche derivazioni dal gentilizio **Rhaeto**, condottiero etrusco o da "**Risciulda**", tipica pavimentazione locale a ciottoli.

Le radici di Rezzonico affondano nell'**epoca romana**, testimonianza data dal ritrovamento di una lapide dedicata al Dio Nettuno. E' nell'alto Medioevo, però, che il paese iniziò a svilupparsi attorno al **castello**, o meglio un torrione con cinta perimetrale pentagonale, affidato alla famiglia che da esso ha tratto il nome: i Della Torre.

La **famiglia Della Torre di Rezzonico** appartiene alla più antica nobiltà del comasco e deve annoverarsi tra quelle che ebbero importanza storica significativa per il paese. La tradizione locale ritiene che i Della Torre fossero originari della frazione La Torre, dove avrebbero edificato una fortezza nel luogo in cui ora sorge un antico caseggiato in pietra. Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico (1709-1785), invece, attribuisce le origini della propria famiglia al ceppo dei Torriani, originari della Valsassina, signori di Milano nel XIII secolo. Antonio Giussani, partendo dal medesimo presupposto, ritiene che i Della Torre abbiano aggiunto la denominazione "Rezzonico" al proprio cognome quando si trasferirono nel borgo omonimo. Dal confronto di due antiche genealogie egli rileva che soltanto in una di esse viene nominato un Martino Della Torre di Rezzonico, personaggio che nel 1147, sotto il pontificato di Eugenio III, seguì Corrado e Luigi VII alla Crociata predicata da San Berardo. La corrispondenza tra le due genealogie si verificò solo nella seconda metà del XIV secolo, con la citazione di un "Guidono abitante nel Castello di Rezzonico Comasco", detto pure "Guidalo Della Torre di Rezzonico". Secondo Anton Gioseffo fu proprio costui a trasferirsi sul lago di Como, ottenendo la responsabilità del castello. Da questo antico ceppo sono derivati nei secoli i rami di Milano, Genova, Venezia, Bassano e Roma. Tra i Della Torre del nucleo

originario sono da ricordare: **Giovanni Paolo**, medico e oratore, che sostenne molte ambascerie e pubbliche cariche, sepolto nel Duomo di Como; **Flaminio Rezzonico**, Cavaliere Gerosolimitano che militò con il fratello Melchiorre sulle galee di Malta, morendo nel 1571 nel porto di Cefalonia infettato dalla peste; **Marcantonio Rezzonico**, Deputato dell'Ospedale di Milano che morì nel 1586; **Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico**, che dedicò la sua intera vita allo studio delle patrie antichità e, infine, suo figlio **Gastone** che, dopo Paolo Giovio, fu senza alcun dubbio il più grande scrittore comasco. E' però a Venezia che i Della Torre raggiunsero l'apice della fama con la proclamazione al soglio pontificio di **Carlo Rezzonico**, divenuto **Papa Clemente XIII**.

La presenza dei Della Torre a Rezzonico è testimoniata da **stemmi** collocati su edifici dell'antico borgo che, secondo la tradizione, furono abitati da illustri membri della famiglia. Lo stemma più antico, con una torre semplificata, è quello dei Torriani, collocato sotto i portici, recante la data MCCCLIII. Un secondo stemma, ubicato in corrispondenza del portale in marmo di Musso della Casa Della Torre, reca le iniziali lo P. T., abbreviazioni di Giovanni Pietro Della Torre, e rappresenta il castello con la torre, da cui spiega il volo un'aquila imperiale. Questa, in particolare, è dovuta al titolo di "baroni liberi del Sacro Romano Impero" assegnato ai Della Torre di Rezzonico nel 1665 da Leopoldo I e ricorre anche nel terzo stemma, datato 1676. Da segnalare una terza arme, contrassegnata dalla sigla "R", equivalente a Rezzonico, scolpita sopra l'ingresso di un imponente edificio secentesco nella frazione di Mastena, tuttora proprietà di una famiglia Della Torre.

Rezzonico è stato fino alla **seconda guerra mondiale** un borgo prevalentemente di pescatori. In seguito si è avuto un progressivo spopolamento che ha portato alla chiusura di quasi tutti gli esercizi commerciali, eccetto un negozio e una locanda. Negli **anni '80 del Novecento** le famiglie residenti nel borgo non raggiungevano la decina: molti preferirono, infatti, trasferirsi nella vicina frazione di Santa Maria che consentiva la costruzione di nuove abitazioni più confortevoli e moderne rispetto agli antichi edifici del centro storico. Queste circostanze hanno consentito di conservare il borgo pressoché intatto, con poche aggiunte snaturanti. La bellezza del borgo in un contesto paesaggistico unico ha attratto negli anni molti turisti stranieri che hanno comprato alcune abitazioni provvedendo alla loro ristrutturazione con recuperi in genere rispettosi.

Oltre al castello che, con la sua silhouette, contraddistingue in modo inconfondibile il borgo, meritano menzione anche il bellissimo **porticato di case di pescatori** in fondo alla scalinata che dalla strada principale scende a lago, la **passeggiata a bordo lago**

che, seppur breve, regala scorci paesaggistici notevoli e la **spiaggetta** che, grazie alla sua posizione appartata, risulta poco affollata durante i mesi estivi e quindi più godibile. Da notare come lungo le rive del lago vi siano strutture in legno a sbalzo sull'acqua utilizzate come postazioni per pesca, a testimonianza della vera e più antica anima di questo luogo.



Santa Maria

All'inizio dell'Ottocento il nucleo storico di Santa Maria era composto dalla **Chiesa di S. Maria Assunta**, da cui il borgo prende il nome, dall'**ex convento**, attualmente casa parrocchiale e sede di diverse associazioni a vocazione sociale, dall'**ex Chiesa dei Confratelli** e dal **cimitero**. In adiacenza alla Chiesa parrocchiale e confinante con il cimitero, vi sono i resti di una fortezza tardoromana, verosimilmente una struttura adibita alla difesa della popolazione e alla vigilanza del traffico terrestre e lacuale dell'antica Strada Regina, che correva a monte dei resti della fortificazione. Nel Novecento, dove prima c'erano campi coltivati e prati, fu costruita la **Strada Statale 340 Regina** che, in alcuni tratti, corrisponde all'antica Strada Regina.



Molvedo

Poche sono le informazioni storiche reperite riguardo questa frazione a lago, ubicata in adiacenza a Villa Camilla Zanoletti. Sappiamo con certezza che nel Novecento vi era una **scuola** frequentata da bambini provenienti da tutte le frazioni.

Questa località si trova a stretto contatto con l'**antica Strada Regina**, che proprio in questo punto conosce uno dei tratti paesaggisticamente più belli. A partire dal catasto Lombardo-Veneto (1858-1898), Molvedo appare composto anche da un piccolo **molo**, tuttora presente. Fino a qualche decennio fa, infatti, il lago era utilizzato come una grande via di trasporto ed era solcato da varie tipologie di imbarcazioni tra cui ricordiamo i Comball e la Gondola.



Acquaseria

La frazione di Acquaseria, con Pezzo, San Martino e La Gaeta, è stata parte del comune di Sant'Abbondio fino al 2002, anno di istituzione del comune di San Siro. Attualmente essa è la località principale, nonché il **capoluogo dell'unione dei comuni di San Siro**.

Anticamente questo abitato era conosciuto con la denominazione di **Sant'Abbondio**, probabilmente dal nome della chiesetta dedicata al Santo Vescovo comasco, vissuto nel V secolo, che, secondo la tradizione, diffuse il culto cristiano sul lago e i monti lariani. Il nome di **Acquaseria** è di origine incerta: gli abitanti della zona chiamavano il torrente che attraversava il paese "**il Serio**" che significava "l'acqua". Ben presto Serio, da nome comune, divenne nome proprio del torrente; pertanto il paese prende il nome dal corso d'acqua. Questo, anticamente, scaricava le proprie acque in località "Moletto" dividendo in due l'abitato. Successivamente il corso del fiume fu deviato dove scorre attualmente e il paese fu finalmente riunito.

L'antico abitato di Sant'Abbondio compare per la prima volta come **comunità del Ducato di Milano** in un documento datato 1536, nel quale i "domini" di S. Abbondio giurano fedeltà all'Imperatore Carlo V. Nei documenti successivi il paese è collocato insieme a quelli del **comune di San Siro** e delle **terre di Rezzonico**. Da questo momento in poi la storia dei tre comuni sarà un continuo intrecciarsi.

Fondamentale ad Acquaseria è stata la presenza della **fabbrica**. Il primo ad insediarsi agli inizi del Novecento (fino al 1932) fu il **cappellificio Carozzi**. L'attività produttiva conobbe momenti di splendore anche in seguito al passaggio di consegne alla **Viscontea, ditta di biciclette** proveniente dal monzese (1940-1951). In contemporanea la **ditta Albertazzi** produceva pezzi di biciclette (selle, pipe di congiunzione ecc.) successivamente assemblati nella fabbrica Viscontea. Venivano realizzate alcune centinaia di biciclette a settimana, vendute poi in tutta Italia e all'estero. La Viscontea aveva una propria squadra agonistica che per alcuni anni gareggiò anche nel Giro d'Italia. In seguito prese posto nella fabbrica l'**Omnia Fili** ditta di tessitura, già attiva a Pianello, la **ditta Atis** dal 1959 al 1970 e la **Lombalta tessitura** dal 1979 al 1980. A chiudere la storia produttiva del complesso fu l'**azienda di abbigliamento Memi Reyna** (1980-1989). Attualmente l'ex fabbrica è stata riconvertita a destinazione residenziale e commerciale.

Nei primi del Novecento esistevano anche altre **piccole fabbriche** in paese: la **Fabbrica Meccanica Mezzera** e la **Falegnameria Pedrazzini** situate sulla statale e la **Cementeria Venini**, ubicata in località Moletto, produttrice di cemento rosso utilizzato anche per la riparazione dei mulini.

Alla fine dell'Ottocento fino al 1914 la **scuola** e il **comune** erano situati nelle vicinanze della chiesetta di Sant'Abbondio, in un'abitazione privata di proprietà del sign. Giuseppe Beroggi data in affitto. L'edificio, recentemente ristrutturato, è utilizzato come abitazione privata.

Ad oggi la frazione di Acquaseria conserva il suo antico aspetto grazie alla caratteristica piazzetta, su cui si affaccia la **Chiesetta di Sant'Abbondio**, alla presenza di case a ridosso l'una dell'altra e a strette stradine con portici e arcate. Da sottolineare come il centro storico sia attraversato dall'antico percorso della **Strada Regina**.



Pezzo

A monte di Acquaseria troviamo la frazione di Pezzo, anch'essa parte del comune di Sant'Abbondio fino al 2002. Il paese si dispone lungo una **strada**, che corre in direzione nord-sud, in alcune parti realizzata in **acciottolato e carradore**, tipica pavimentazione lombarda, costituita da un letto di ciottoli di fiume, di forma e colore regolare, stipati su sabbia, con al centro una doppia fila di lastroni in pietra (le carradore o trottatoi) per le ruote dei carri. Su tale via si apre una piccola **piazza** dove si può ancora vedere ciò che resta di una **cappelletta** ora sconosciuta, che

originariamente apparteneva alla famiglia di un certo signorotto Galdi, proveniente da Milano.

La frazione di Pezzo si caratterizza per una notevole posizione panoramica ed è dotata di una forte riconoscibilità visiva ed identitaria.



Mastena

Il centro della frazione di Mastena, posta a monte di Molvedo, è la **piazzetta dei Gelsomini**, sulla quale si affaccia l'ingresso del "**Palazz**", antica residenza seicentesca dei nobili Della Torre che reca scolpita alla sommità dell'ingresso lo stemma della famiglia. Il paese è percorso completamente da una strada pedonale, in direzione nord-sud, e da un torrente a vista attraversabile mediante due ponticelli che regalano scorci paesaggistici particolarmente suggestivi. Da segnalare, inoltre, la

presenza, lungo l'antica strada che si snoda tra le abitazioni in pietra, della **casa con "Portec"** sulla cui facciata si conserva un affresco murale devozionale di Madonna con Bambino tra i Santi Sebastiano e Rocco. Vicino alla Valle Scellino si trova la **chiesetta** privata dedicata alla nascita di San Giovanni Battista.



La Torre

La frazione La Torre si trova sopra la località di Santa Maria, su una collina ben esposta al sole che domina la piana e quasi tutto il lago. Le case antiche si trovano tutte sul poggio, mentre quelle più recenti si dislocano lungo la strada principale di collegamento tra le varie frazioni. Il nucleo storico è tutto raggruppato e attraversato da innumerevoli stradine in sasso che si incontrano nella piazzetta del paese.

La Torre ospita un'**antica abitazione** costruita con i **resti di una torre** che vi si trovava in epoca medievale. Da quella fortezza partivano le mura che arrivavano a Santa Maria e, continuando fino a Rezzonico, si congiungevano al Castellaccio chiudendo anche il

promontorio. La tradizione locale ritiene che i **Della Torre** fossero proprio originari di questa frazione e che qui vi edificarono la propria fortezza.



Marena

In continuità con La Torre, a monte della strada carrabile, troviamo la frazione di Marena. Qui tuttora esiste un grande edificio in sasso conosciuto con il nome di “**Canatori del Panamà**”. Questo, ubicato sulla sponda nord della valle Baciocca, a metà tra i due vecchi mulini di Marena, fu fatto costruire verso la fine dell'Ottocento dal sign. Torri Domenico dopo essere tornato dal Centro America dove aveva lavorato a Panama (da qui il soprannome). L'edificio, destinato ad ospitare una **filatura di seta**, era molto grande per l'epoca, con i suoi 200 mq per piano e l'altezza di tre piani. Per il funzionamento dei macchinari veniva sfruttata l'acqua della valle: un canale la convogliava in una grande vasca sita ad un'altezza superiore dell'edificio e da qui veniva fatta cadere con una serie di tubi su una grande ruota a pala, che tramite ingranaggi e cinghie, faceva girare le macchine (vasca e ruote sono state demolite nel 1960). Nel “Canatori” si lavoravano i bozzoli di seta prodotti in zona: la **bachicoltura**, infatti, era molto presente sul territorio. I fili di seta avvolti su rocchetti venivano poi portati con la gerla al molo di Molvedo da dove partivano con i barconi per le tessiture o le tintorie.

Il cuore della frazione di Marena è però costituito dalla **piazzetta con lavatoio** che prende l'acqua direttamente dal torrente.



Roncate

Roncate è una frazione collocata a nord del territorio comunale, in una straordinaria posizione panoramica, completamente circondata da boschi. Secondo una studiosa di toponomastica il nome Roncate deriva da “**ronco-roncare**”, latino “runcare”, con riferimento a “luogo disboscato” e quindi “terreno coltivato” o “pascolo”. La strada per Roncate fu costruita vero il 1966, a circa 303 metri sul livello del mare. A Roncate vi è un’antica **chiesetta**, ampliata nel Settecento per iniziativa della nobile famiglia Rava, e un **lavatoio**, risalente al 1933. Da sottolineare la presenza di una **parete affrescata** con un dipinto raffigurante la Madonna con Gesù Bambino, San Sebastiano con le frecce e San Rocco, un tempo parte di una **casa-fortezza**, di proprietà di una certa contessa Maria Pia, abbattuta anni fa in quanto pericolante. Nella casa c’era una statua della Madonna e una di S. Rocco, attualmente collocate nella chiesetta.



Soriano

Sopra Roncate è ubicata la piccola frazione di Soriano, famosa per la presenza delle **incisioni rupestri**. Nel nucleo storico, all’inizio dell’antica mulattiera-sentiero che porta

al dosso delle incisioni, si possono vedere, sotto il pronao di un **convento seicentesco** (ora adibito ad abitazione privata), due lastre litiche utilizzate come **panchine**, che riportano incise otto **coppelle** poco profonde. La presenza delle incisioni indica un'antica frequentazione di questi luoghi da parte dell'uomo.



Lucena

Lucena è collocata appena a valle di Noledo, lungo i primi tornanti che salgono alle frazioni alte. L'abitato si costituisce di due parti distinte, separate da un corso d'acqua e collegate con un ponte pedonale. Un tempo non esisteva alcuna strada carrozzabile che consentisse di raggiungerla, pertanto la gente doveva spostarsi a piedi. In paese vi erano un negozio di alimentari, l'osteria e la **Chiesa dell'Immacolata**. Quest'ultima è ubicata su un piccolo promontorio vicino alla "Val di Negrée", poco lontano da un gruppo di case in pietra ristrutturata. Al centro del paese vi è un **lavatoio**, un tempo importante punto d'incontro per le donne.



Gallio

La frazione di Gallio si contraddistingue per le sue dimensioni significative. Il nucleo storico, collocato a monte della strada carrabile, è segnato da percorsi interni particolarmente scoscesi, che si configurano come veri e propri elementi identitari del paese. Poco si conosce circa la sua storia, se non alcune notizie riguardo a personaggi del luogo conosciuti come “**Briganti della montagna di Rezzonico**” (Agostino Capelli, Saglio Antonio detto il “Bolò” e Cerri Carlo detto il “Legria”). Da segnalare la presenza di una piccola **chiesa** dedicata a Santa Lucia.

Noledo

La frazione di Noledo ha dimensioni molto modeste. Ubicata appena sopra a Lucena è ad essa collegata tramite un percorso pedonale di notevole valore ambientale e paesaggistico. Il nucleo storico è suddiviso in due parti dalla strada carrabile: la porzione nord è definita dal passaggio del corso d'acqua. A Noledo c'era la **scuola elementare**, funzionante fino a una trentina di anni fa.



San Martino/Semnago

Il territorio della frazione di San Martino/Semango era suddiviso tra i comuni di Santa Maria Rezzonico e Sant'Abbondio: la parte ovest, dove vi sono la Chiesa e alcune case, era situata in Santa Maria Rezzonico e conosciuta come **San Martino**, mentre la parte est faceva parte del comune di Sant'Abbondio ed era denominata **Semnago**.

La frazione ospita una locanda, una chiesa e un cimitero. L'edificio ora adibito a **locanda** un tempo era il municipio di San Siro. In seguito, fino al 1973 circa, ospitò una scuola elementare. Oltre alla **Chiesa di San Martino**, di elevato valore storico risulta essere anche la **casa parrocchiale**, vincolata dalla Soprintendenza. Per quanto riguarda il **cimitero**, questo è posto ai margini dell'abitato e raggiungibile attraverso una strada in alcuni tratti sterrata in altri ciottolata.



Treccione

La frazione di Treccione è posta a 650 metri s.l.m. ed è accessibile, mediante strada carrabile, da due ingressi distinti: quello nord, collocato ad un'altezza maggiore, e quello sud, corrispondente con la parte di centro storico più sfrangiata, con alcuni

edifici di recente edificazione. Il lato settentrionale del nucleo abitato è modellato da un corso d'acqua che ne definisce una geometria più composta rispetto alla porzione sud. Secondo l'Olivieri (studioso dell'origine dei nomi) il nome Treccione risale a “**terriccione**”, dal latino “*terricium*” ovvero “piccola terra”. Si dice anche che a Treccione ogni famiglia ingrassava tre maiali, detti in dialetto “cion” da cui la derivazione del nome “**tri cion**”.

In questo nucleo, che ha conservato l'**originario aspetto rustico**, prevale l'uso della **pietra** nella costruzione delle case, separate tra loro da un'intricata rete di stretti viottoli. La maggior parte delle **case contadine** aveva la **corte** detta “*curt o l'èra*”, ovvero un ampio cortile nel quale venivano svolte le attività comuni e sul quale davano gli ingressi dell'abitazione e della cascina. Vi erano anche dei **porticati** “*pòrtech*”, che nei periodi invernali venivano adibiti a lavori manuali. La casa era distribuita su più piani e per accedervi si utilizzavano scale interne o più spesso esterne, intramezzate da ballatoi con pareti in legno. Tutti questi elementi creavano modulate variazioni tra un edificio e l'altro. Contigua o separata dall'abitazione c'era anche la **cascina**, che ospitava al piano inferiore la stalla detta “*mason*” e a quello superiore il fienile. Vicino si trovava anche la “**cà del foc**”, utilizzata per far seccare le castagne.

Percorrendo la mulattiera che conduce ai Monti e lasciato alle spalle il monumento degli Alpini, si arriva dinanzi al sagrato della **Chiesa di S. Croce**, costituito da una piazzetta pavimentata con grosse pietre. Poco distante dalla chiesa vi sono i resti della struttura di un mulino. Tra i **mulini** che erano presenti a Treccione ricordiamo: il “Mulin di Varaa”, di cui rimangono solo i resti; il “Mulin di Ravea”, della famiglia Raveglia; il “Mulin del Miro” e il “Mulin di Uscenz” della famiglia Gualdi, ancora esistente.





Carcente

Al pari di Treccione, collocata all'altezza di 650 metri s.l.m., vi è la frazione di Carcente, raggiungibile da un doppio accesso carrabile: da San Martino (lato sud) oppure dalla strada che conduce ai Monti (lato nord).

Secondo l'Olivieri il nome Carcente deriva da “**carsént**”, termine che significa “crescente”. Un aneddoto popolare tramanda che il nome del paese derivi dal fatto che lì si trovava una fabbrica di cinture “zent” vendute a caro prezzo, da qui “**car zent**”.

Per trasportare materiale e cibo alla frazione di Carcente c'era una **teleferica** che funzionava ad acqua: a monte venivano caricati 100 kg di acqua che facevano da contrappeso con 50 kg di materiali caricati a valle.

Sulla parete di uno degli edifici più antichi del centro storico vi è in bella mostra una **meridiana** murale risalente al 1619.

A Carcente vi era il “**Mulin di Mulinee**” di cui ancora oggi ci sono i resti sulla strada mulattiera che dal paese conduce a Breglia.





Maso

A valle del nucleo di Camansco troviamo la frazione di Maso, accessibile da un percorso in quota che si snoda dalla strada carrabile che serve Camnasco e i Monti. Maso è la **frazione più piccola** del comune di San Siro. Verso la fine dell'Ottocento era abitata da frati. Si racconta che dopo la loro partenza gli abitanti presero la campana della chiesetta, ubicata all'ingresso della frazione, e la fecero rotolare giù per la montagna. Recuperata dagli abitanti di Lucena, fu collocata proprio sulla loro chiesa. Leggenda vuole che da allora la frazione di Maso sia maledetta, infatti esiste il detto: *"Mas, maras te set e maras te restaret"* ("maras" significa piccolo).

Sotto Maso esiste una fontana detta "fontana de Mas" dalla quale in inverno sgorga acqua calda e in estate fresca.



Camnasco

Camnasco è la **frazione più alta** di tutto il territorio comunale di San Siro, collocata ad un'altitudine media che supera i 700 metri s.l.m. L'ubicazione in quota ne fa uno straordinario balcone panoramico verso il lago. Da qui partono una serie di **sentieri** e percorsi che consentono una fruizione turistica del territorio.

Si dice che sui monti sopra Camnasco si trovi una località detta "**mott de Crus**" dove sarebbe collocata una cappelletta con la statua di S. Caterina de la Roda, protettrice del paese, che i ricorda i morti di peste lì seppelliti.



I Monti

A metà tra il paese e l'alpe troviamo i monti, costituiti da edifici isolati tra i prati o a ridosso del bosco, raggruppati nei nuclei di: **Monti di Gallio, Monti di Carcente, Monti di Treccione, Monti di Cavarzo, Montuglio** e altri. Questi erano adibiti a deposito delle attrezzature e magazzino dei prodotti, fienile e stalle, ma anche a modeste abitazioni stagionali del proprietario sia dei terreni sia degli animali. Il bestiame, che trascorrevva l'inverno nelle strade del paese, si trasferiva ai monti nel mese di aprile circa e vi rimaneva fino a giugno, quando poi veniva portato all'alpe. I prati dei monti venivano utilizzati come pascolo nei periodi di transumanza, mentre nel periodo estivo venivano sfalciati con una o due fienagioni.



8 – GLI AMBITI D'INDAGINE

I **nuclei di antica formazione** sono stati oggetto di un **piano particolareggiato di dettaglio**. Gli ambiti considerati sono: Rezzonico, Santa Maria, Molvedo, Acquaseria, Pezzo, Mastena, La Torre, Marena, Roncate, Soriano, Lucena, Gallio, Noledo, San Martino/Semnago, Treccione, Carcente, Maso e Camnasco. Di questi centri è stata effettuata la rilevazione dello stato del patrimonio edilizio esistente, al fine di individuare i complessi edilizi, gli isolati, le aree e gli edifici che presentano i caratteri per la **classificazione in zona centro storico** così come previsto dalla L.R. n°12 del 2005 e s.m.i., oltre che per l'individuazione delle **zone si recupero**, secondo l'art. 27 della L. 5.8.1978 n°457.

Per quanto riguarda gli insediamenti ubicati in **territorio montano**, verranno redatte delle norme specifiche in virtù della loro particolare strutturazione legata all'uso agro-silvo-pastorale della montagna.

9 – I CATASTI STORICI

Per una migliore comprensione dell'evoluzione dell'edificazione sul territorio, alla presente relazione sono allegati le immagini fotografiche delle **mappe catastali** nella loro evoluzione storica:

- Catasto Teresiano, risalente al 1722
- Catasto Lombardo-Veneto, risalente al 1861 per San Siro, al 1859 per Sant'Abbondio e al 1858 per Rezzonico
- Catasto Cessato – aggiornamenti, risalente al 1898

Il confronto tra le mappe catastali dei diversi censuari dei nuclei di Rezzonico, Santa Maria, Molvedo, Acquaseria, Pezzo, Mastena, La Torre, Marena, Roncate, Soriano, Lucena, Gallio, Noledo, San Martino/Semnago, Treccione, Carcente, Maso e Camnasco alle tre soglie storiche ha permesso di leggere l'evoluzione del territorio e dei suoi insediamenti.

Esaminando in modo dettagliato i diversi nuclei e facendo un confronto tra le diverse soglie storiche riconducibili ai catasti storici Teresiano, Lombardo Veneto e Cessato aggiornamenti, emerge che la quasi totalità degli insediamenti storici di San Siro erano già presenti nel corso del Settecento.

La maggior parte dei borghi identificati come nuclei di antica formazione del comune di San Siro compaiono, infatti, per la prima volta nelle planimetrie del Catasto Teresiano. Gli insediamenti ubicati ai monti (Monti di Carcente, Monti di Treccione, Monti di Gallio e Montuglio), invece, si evidenziano solo a partire dal catasto Lombardo Veneto.

L'impianto dei centri storici risale a prima del Settecento: si sa con certezza, da alcuni documenti, che già nella seconda metà del Cinquecento esistevano circa diciassette frazioni tra quelle montane e lacustri, distribuite nei tre comuni di San Siro, Rezzonico e Sant'Abbondio. I comparti hanno poi completato l'edificazione nelle epoche successive, poiché variazioni nel loro perimetro emergono dal confronto con il Catasto Lombardo Veneto e il Catasto Cessato - aggiornamenti. In generale solo una minima parte dell'edificazione oggi inserita all'interno dell'ambito di centro storico è riconducibile al Catasto Lombardo Veneto, al Catasto Cessato - aggiornamenti o ad epoche successive. Gli edifici apparentemente di nuova costruzione sono perlopiù ristrutturazioni, più o meno invasive, di edifici esistenti.

Gli immobili riscontrabili all'interno delle rappresentazioni del **Catasto Teresiano**, non è esatto definirli "abitazioni", in quanto, viste le notevoli dimensioni dell'edificato, è più corretto considerarli come piccoli nuclei. Molti di questi centri erano originariamente circondati da ambiti agricoli, in parte terrazzati, alternati ad ambiti boscati e prativi. Le caratteristiche della vegetazione sono descritte attraverso una simbologia cartografica astratta. La tecnica di rappresentazione utilizzata, con colorazione ad acquarello, è molto accurata. La lettura di questa mappa fornisce utili informazioni sullo stato dell'ambiente, sull'idrografia, sulla vegetazione e sulle colture dell'epoca, in alcuni casi scomparse.

Nel **Catasto Lombardo Veneto** si ha una rappresentazione più chiara dei fabbricati esistenti, della loro dislocazione lungo gli stretti viottoli e in generale della morfologia del luogo. Le mappe, rispetto a quelle del Catasto Teresiano, sono colorate ad acquarello in modo sommario con l'unico scopo di evidenziare gli edifici, i corsi d'acqua e il reticolo stradale. I terreni che circondano i nuclei abitati non presentano né la colorazione, né i simboli grafici che nelle mappe settecentesche consentivano di differenziare le colture e la tipologia di vegetazione.

Dato il maggior grado di accuratezza nella rappresentazione dell'edificato è possibile leggere quali erano le tipologie edilizie maggiormente utilizzate all'epoca. Si rileva la presenza in larga parte di costruzioni "in linea" o dalla configurazione a "L" verso la parte più esterna, mentre meno diffusa è la disposizione "a corte". Lungo la viabilità principale si costituiscono cortine edilizie ancora oggi chiaramente percepibili.

Al di fuori dei contesti edificati storici, lungo le rive del lago, vi erano edifici di maggior importanza, in particolare ville urbane con parchi caratterizzati da specie arboree di un certo pregio (vedi Villa Camilla Zanoletti e le abitazione dei nobili Della Torre).

10 – LE ANALISI EFFETTUATE SUL CENTRO STORICO

Le analisi effettuate hanno consentito di **catalogare il patrimonio edilizio esistente**, con la rappresentazione e classificazione dello stato di fatto degli edifici presenti nei vari comparti, articolato in varie tavole per ogni ambito, relative a:

- destinazioni d'uso
- condizioni dell'edificazione e caratteri architettonici – ambientali.

Le analisi sono, inoltre, corredate da apposita documentazione fotografica per un'opportuna lettura e verifica delle tavole stesse.

Nel formale deposito propedeutico alla convocazione della seconda conferenza di VAS si allegano a titolo esemplificativo un nucleo storico a lago (Acquaseria), uno a mezzacosta (Mastena) e uno ubicato a quota più elevata (Carcente).

La **destinazione d'uso** maggiormente riscontrabile all'interno dei centri storici è quella residenziale, con una consistente presenza di **box auto** in corrispondenza della fine

delle strade carrabili agli ingressi dei centri storici, dove le auto non possono transitare. Innumerevoli, nelle frazioni più a monte, sono gli **edifici di tipo rurale** in sasso, in alcuni casi dimessi, in altri riconvertiti ad uso abitativo. Diverse sono le abitazioni utilizzate come **case di villeggiatura**, soprattutto nei paesi a mezzacosta e ad alta quota. A lago, invece, data la vicinanza ai servizi, si denota la presenza di una maggior quantità di prime case.

Una caratteristica importante da sottolineare è la quasi totale **assenza di esercizi di vicinato** all'interno degli impianti storici, contraddistinti da antiche attività dimesse di cui rimane traccia scritta sulle facciate degli edifici (Pezzo, Molvedo). Da segnalare, invece, la presenza di **attività commerciali** strettamente connesse alla **valenza turistico-ricettiva** del territorio, ossia bed and breakfast, bar e ristoranti (Mastena, Molvedo, Rezzonico).

Vi è inoltre una significativa presenza di **accessori** (rispostigli, baracche per orti, piccoli magazzini) a supporto delle unità abitative residenziali.

Le **pavimentazioni** presenti all'interno dei nuclei storici sono di diverso tipo: dal semplice acciottolato a quello con inserti di lastroni in pietra, utilizzate in prevalenza nelle vie; da quelle in piotte o, in generale, in pietra a quelle in cemento, diffuse nei cortili di pertinenza delle abitazioni ecc. Non mancano, inoltre, vaste aree prative ubicate verso gli ambiti esterni con valenza agricola, soprattutto nelle frazioni più a monte. Raro è l'utilizzo dell'asfalto.

Dai sopralluoghi eseguiti all'interno dei nuclei di antica formazione è stato riscontrato che parte del patrimonio edilizio è stato oggetto di **interventi di ristrutturazione** in diverse epoche: in alcuni casi si denota la tendenza a conservare la testimonianza del costruito storico, con interventi che non alterano tipologie e caratteristiche degli edifici; in altri casi, invece, sono state rilevate evidenti aggiunte superfetative, con l'assorbimento nella sagoma dell'edificio delle sporgenze realizzate per contenere ad esempio wc, nonché l'utilizzo di materiali spesso in contrasto con i caratteri tipici del centro storico, come travi e pilastri in metallo.

La maggior parte del patrimonio edilizio è in **discrete e/o buone condizioni**. Lo stato di conservazione, come abbiamo detto, non sempre corrisponde ad interventi rispettosi delle caratteristiche proprie del centro storico, a volte alterate con finiture che si pongono in forte contrasto con l'ambiente circostante. Tuttavia un buon numero di

edifici conservano ancora le caratteristiche e gli elementi di pregio risalenti alla loro edificazione (archi, portali, balconcini, balaustre, nicchie, dipinti ecc.).

La rimanente parte dell'edificato versa in uno stato conservativo **mediocre** e solo pochi casi rientrano in uno stato **pessimo**. Questi ultimi, in condizioni di degrado accentuato per mancanza di manutenzione, conservano ancora il loro aspetto originario, seppur profondamente compromesso.

Alcuni **rustici**, per la maggior parte in sassi, presenti all'interno degli ambiti dei nuclei storici a monte, versano in condizioni mediocri/pessime pur conservando la struttura e gli elementi originari. Il loro recupero è quindi prioritario in quanto determina il mantenimento della testimonianza storica.

Oggetto di un particolare approfondimento sarà, inoltre, il recupero delle **cortine edilizie**, in parte già ristrutturate e in parte ancora da recuperare, con una composizione architettonica attenta all'eliminazione degli elementi che si pongono in contrasto con i caratteri propri del centro storico.

Nell'analisi svolta si sono individuati sia gli **elementi in contrasto** con i caratteri del centro storico, sia quelli **di valore storico-artistico** e le **cortine edilizie significative** da conservare.

Nelle **tavole** di analisi relative alle **condizioni dell'edificazione**, sono stati quindi individuati visivamente gli elementi di valore artistico e/o architettonico presenti, oltre a quelli in contrasto con i caratteri tipologici tipici del centro storico.

- **Elementi di valore artistico o architettonico:** sono gli elementi qualificanti, quali archi, portali, lesene, camini, balaustre, lapidi, balconcini in ferro battuto, edicole, icone, decorazioni, colonne, logge, porticati, lavatoi, cappelle ecc.
- **Elementi in contrasto architettonico con i caratteri del centro storico:** sono gli elementi in contrasto con i caratteri tipologici tipici del centro storico, quali scale esterne in cemento armato, tettoie, balconi con solette in cemento armato di dimensioni sproporzionate rispetto all'edificio, cancellate variopinte, elementi aggiunti superfetativi, ecc.

FONTI

- http://www.lakecomo.it/territorio/comuni/san_siro
- <http://www.comune.sansiro.co.it/c013248/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/24>
- <http://web.tiscali.it/san.siro/>
- <http://www.lombardiabeniculturali.it>
- <http://www.cadenabbiadigriante.com/italiano/itinerari/05.asp>
- <http://www.eccolecco.it/localita/rezzonico-lago-como/>
- <http://lakeaddicted.com/lago-di-como-rezzonico/>
- http://www.academia.edu/31625145/Che_il_diavolo_mi_porti_l_della_Torre_di_Rezzonico_tra_strategie_politiche_e_creazione_del_dissenso_religioso
- “Comunità montana Alpi Lepontine meridionali: storia e vita” di Mariuccia Bellonin Zecchinelli e Luigi Mario Belloni
- “Breva e Tivan...e in giò un tuchet de San Martin al Mulet” delle Scuole Elementari Sant’Abbondio e S. Maria Rezzonico
- “Como, Lecco e il Lario: i luoghi più amati” di Tiziana Nava e Donata Vittani
- http://web.tiscali.it/assunta_rezzonico/
- <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=22257>
- “Hospitales e xenodochi: mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio” di Mariuccia Belloni Zecchinelli e Luigi Mario Belloni
- “Santa Maria Rezzonico: una presenza domenicana nel comasco” di Giovanna Virgilio
- <http://viaregina3.como.polimi.it/ViaRegina/#>
- <http://www.viaregina.eu/>
- http://www.lakecomo.it/escursionismo_e_trekking/via_regia
- “L’Antica via Regina: tra gli Itinerari Stradali e le Vie d’Acqua del Comasco” a cura di Giancarlo Frigerio, Giorgio Luraschi, Daniela Martello Frigerio

- <http://digilander.libero.it/felice/Incisionirupestri.htm>
- “Incisioni rupestri a S. Maria Rezzonico e Cremia (Alto Lario, Como)” di Alberto Pozzi
- http://it.marchesidirozzano.it/it_IT/home/camilla/villa
- <https://www.llmcollection.com/villa-camilla.html>
- <http://www.eccolecco.it/ville-e-palazzi/>
- <http://lakecomoville.altervista.org>
- “XXCO. L’architettura del XX secolo in provincia di Como (1900-1945)” di Fabio Cani